

FRIULI NEL MONDO



Maggio 1991
Anno 40 - Numero 439

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 507778-504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000 - In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a corrispondere la tassa prevista.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Un friulano a Parigi



Un architetto friulano, Gino Valle, è riuscito a costruire un grande palazzo che ha completato il quartiere parigino della Défence. Valle è uno dei maggiori architetti italiani: un maestro vecchio stampo. Le sue opere comprendono edilizia civile e pubblica: la Zanussi di Porcia, la Fantoni di Osoppo, il Galvani di Pordenone, la Banca Commerciale a New York, l'Ibm di Milano, il Palazzo di Giustizia di Padova, la Olivetti di Ivrea *(articolo a pagina 11)*.

Piazza Friuli nel Mondo



Il senatore Mario Toros scopre il cartello indicatore della piazza di Colonia Caroya (Argentina) che la locale municipalità ha dedicato a «Friuli nel Mondo» *(articoli alle pagine 6 e 7)*.

UN NUOVO MINISTERO

di LEO DI SELVA

Nel nuovo Governo (Andreotti VII) c'è un Ministero per l'emigrazione e l'immigrazione: a molti è parso una competenza superflua, quasi un ritaglio di altre e ben più precise sfere di attività, e per di più consolidate da una tradizione di vaste esperienze. Per altri si è trattato di una soluzione che doveva già essere operante da decenni per problemi che l'Italia ha vissuto e sta vivendo come storia nazionale con una gravità non inferiore certo alle esigenze di altre responsabilità di governo. Per l'emigrazione fanno testo i milioni di italiani che stanno all'estero e che hanno bisogno di qualche certezza in più di quelle che sono state per oltre un secolo le tante (e forse troppe) promesse di interventi, mantenute vive da prospettive realizzatesi sempre al di sotto del previsto. Per l'immigrazione c'è — evidente e preoccupante — un salire quotidiano di urgenze che non toccano soltanto gli extracomunitari e i profughi (albanesi o rumeni o iugoslavi che siano) ma coinvolgono l'intero tessuto socioeconomico del Paese nella sua capacità di offerta di accoglienza concreta, ben al di là del semplice dichiararsi solidale.

Un Ministero per l'emigrazione e l'immigrazione tutto nuovo per strutture e mezzi con cui operare, ma in compenso con una precisa definizione di compiti e di obiettivi che non hanno bisogno neppure di essere teorizzati né illustrati. I fatti sono notissimi per ambedue i capitoli e non c'è ragione — almeno così pare — che nascano polemiche di scavalcamenti ipotetici o presunti: c'è da credere che un unico referente per le diverse problematiche delle due realtà, che sono in fondo le due facce di una sola medaglia, possa quanto meno facilitare la soluzione di alcuni nodi prioritari, sia per i connazionali all'estero sia per gli immigrati. Con un ottimismo, che potrebbe essere giudicato semplicistico, c'è da augurarsi che il nuovo Ministero possa e voglia muoversi senza perdere ulteriori tempi per teorizzare soluzioni già programmate: s'è già parlato fin troppo, per capire che si tratta unicamente di volontà politica, stabilità di Governo permettendo. Questo nuovo Ministero dovrebbe muoversi su un terreno ormai conosciuto a sufficienza per un disegno da attuare: si tratta di obiettivi da realizzare, più che di leggi da inventare e far approvare.

Vale per l'emigrazione: portare a compimento il censimento degli italiani all'estero con quell'anagrafe già approvata e avviata da tempo con buone possibilità di successo; dare realtà al Consiglio generale degli italiani all'estero, già approvato ma non ancora operante; sollecitare e spingere quella modifica di legge sulla cittadinanza che giace da decenni in una specie di forzata immobilità, quasi fosse un macigno irremovibile e, contemporaneamente, premere sul diritto al voto per i connazionali residenti all'estero, come fanno altri Paesi dove questo stesso procedimento ha da tempo dimostrato di non presentare difficoltà insormontabili. E c'è il problema sofferto, e di grande responsabilità sociale proprio per l'Italia, dell'America Latina, di quella comunità italiana che vive in Paesi come l'Argentina: dove le situazioni economiche e sociali si sono ridotte al limite delle possibilità. Anche se per legge non hanno «cittadinanza», quegli italiani di origine, quei giovani e quelle famiglie che tentano un «rientro» nella terra da dove sono partiti (ed è anche il Friuli, che conta laggiù quasi un milione di «parenti») non possono essere trattati od equiparati agli «stranieri» e tanto meno ai «rifugiati politici». Senza nulla togliere a questi ultimi, per i quali l'Italia rimane e deve dimostrarsi Paese di accoglienza. Non c'è nessuna venatura di discriminazione nel chiedere al nuovo Ministero uno strumento per superare questa presunta «parità di trattamento».

E l'immigrazione: ci sono le leggi di questi ultimi anni che hanno rimediato, almeno in parte, ad un fenomeno a cui forse l'Italia aveva riservato poca attenzione o aveva sottostimato come nuova frontiera. Ma la legge rimane impotente se non ha i mezzi per essere attuata. È quanto meno impensabile credere che «lavoro e casa» possano essere obiettivi reali senza una programmazione rigida dell'occupazione e delle risorse nazionali. Il nuovo Ministero non sarà certo impreparato a governare questa emergenza — a cui si aggiunge la presenza di quasi trentamila profughi albanesi da ridistribuire sul territorio nazionale, con criteri razionali e non improvvisati — con una più attenta analisi di possibilità di interventi, con una definita competenza tra Stato e Regioni e con un aggiornamento dei criteri di finanziamento.

Un nuovo Ministero che inizia il suo operare in un settore dove non sono certo sfumate o improprie le cose da fare: c'è soltanto da affermare quanto si è già programmato, per farne un traguardo concreto.

Nord-est d'Italia

L'unità delle regioni

di NICO NANNI

La *conferenza permanente* dei presidenti delle regioni e delle province autonome del nord est d'Italia è nata di recente a Trento, dove, nella sede della provincia autonoma, si sono riuniti i presidenti delle regioni Friuli-Venezia Giulia, Adriano Biasutti, Veneto, Gianfranco Cremonese, Trentino-Alto Adige, Tarcisio Andreolli, della Provincia autonoma di Bolzano, Luis Durnwalder, e della Provincia autonoma di Trento, Mario Malossini.

La conferenza — sancita da un accordo sottoscritto dai presidenti — intende ribadire il valore politico che la collaborazione tra le regioni e le province autonome del nord est assume, anche a seguito dell'approvazione della legge sulle aree di confine, quale riconoscimento del ruolo che il regionalismo può avere nello sviluppo della cooperazione con i paesi dell'europa centro-orientale, danubiana e balcanica, nel più ampio quadro delle azioni della Comunità economica europea. Come ha messo in evidenza Malossini «il rinsaldare i vincoli di amicizia del nord est significa proseguire il dialogo in un tempo in cui mutano gli scenari internazionali e con essi le prospettive politiche ed economiche. Con la firma dell'accordo di collaborazione le nostre regioni e province autonome intendono indicare la strada su cui muoversi sia a livello interno che internazionale».

La legge sulle aree di confine costituisce per i presidenti un momento importante ma non unico di quella collaborazione. Si tratta, infatti, di dare attuazione alle previsioni della legge, ma anche di operare uniti su altre tematiche quali: le infrastrutture (fondamentali appaiono l'asse ferroviario del Brennero, quello Torino- Trieste e quello Trieste- Budapest), i problemi dell'ambiente, la valorizzazione delle strutture universitarie e di ricerca operanti nelle tre regioni, le diversità etniche esistenti nel territorio del nord est, in una visione comune che rispetti le reciproche specificità.

In particolare Biasutti — al quale la conferenza dei presidenti ha affidato il compito di operare in funzione di collegamento con il governo nazionale — ha ribadito le grandi potenzialità del nord est, ricordando le esperienze di questi anni sia a livello nazionale che internazionale per l'affermazione del ruolo delle autonomie locali.

«La legge sulle aree di confine — ha affermato Biasutti — partita tenendo conto delle esigenze del solo Friuli-Venezia Giulia si è poi allargata ad una visione più ampia e tale da fare dell'intero nord est d'Italia un punto raccordo internazionale a vantaggio non solo dei territori interessati ma di tutto il paese».

A tale proposito Biasutti ha messo in evidenza gli strumenti che la legge pone in essere: la finanziaria con sede a Pordenone destinata a sostenere le *joint-ventures*, l'area *off-shore* di Trieste, e il centro servizi per gli scambi e la documentazione delle imprese, «il tutto — ha proseguito — coperto dal programma nazionale sul quale il rapporto del nord est con il governo nazionale dovrà essere costante tramite la conferenza dei servizi per individuare e scegliere gli obiettivi utili alle nostre regioni per la integrazione con il centro e l'est d'Europa».

Per quanto riguarda questi strumenti il Friuli-Venezia Giulia e il Veneto sono impegnati a vararne gli statuti entro l'anno e Biasutti ha manifestato la più ampia disponibilità ad una verifica anche con il Trentino-Alto Adige, mentre assieme le tre regioni «devono continuare il confronto con il governo nazionale, nella piena salvaguardia delle istituzioni, per ripensare il sistema delle autonomie e per esaltare il ruolo delle regioni».

Su questi temi si sono ritrovati anche Cremonese, Andreolli e Durnwalder, che hanno sottolineato come quella sulle aree di confine sia una delle poche leggi che riconoscono il ruolo delle regioni, un ruolo che ha e ancor più potrà avere una proiezione internazionale, sia a livello di Comunità europea sia mettendo a frutto tradizionali rapporti di amicizia e di collaborazione.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIAN FRANCO CRISCI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vice presidente per Gorizia

DARIO VALVASORI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vice presidente per Pordenone

TIZIANO VENIER
presidente amm. provinciale di Udine
vice presidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefoni (0432) 507778 - 504970
Telex: 451067 EFMUD/I
Telefax (0432) 507774

Consiglieri: **GIANNINO ANGELI, RENATO APPI, CORRADO BARBOT, TARCISIO BATTISTON, GIUSEPPE BERGAMINI, FRANCO BERTOLI, GIANNI BRAVO, EDOARDO BRESSAN, ENRICO BULFONE, RINO CENTIS, SERGIO CHIAROTTO, ANTONIO COMELLI, ORESTE D'AGOSTO, ADRIANO DEGANO, FLAVIO DONDA, NEMO GONANO, GIOVANNI MELCHIOR, CLELIA PASCHINI, EZIO PICCO, SILVANO POLMONARI, FLAVIO ROMANO, ROMANO SPECOGNA, ELIA TOMAI, VALENTINO VITALE, PIERO ZANFAGNINI**

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **GIOVANNI FABRIS** e **ADINO CISILINO**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

Direttore responsabile:
GIUSEPPE BERGAMINI

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Il 23 giugno ad Osoppo

Ricordo di Valerio

Il 15 luglio prossimo si compie un anno da quando è morto Ottavio Valerio. Domenica 23 giugno nel paese natale di Osoppo, ove Valerio è stato sepolto, la ricorrenza sarà celebrata da «Friuli nel Mondo», che l'ha avuto come fondatore, animatore e presidente per tanti anni. Sarà il senatore Mario Toros a commemorarne la figura per tutti coloro che ne serbano viva la stima e l'ammirazione.

La commemorazione è stata organizzata dal Sodalizio Friulano di Venezia, che assieme al Fogolâr di Roma è stato la prima associazione di friulani, che si è costituita fuori della Piccola Patria (fu fondata il 19 aprile 1914)).

Ottavio Valerio ne era particolarmente affezionato, frequentando volentieri la sede sociale. Un anno prima della sua morte festeggiò i 75 anni della fondazione con uno dei suoi interventi che accendevano l'entusiasmo. Gli amici Giovanni Deanna, presidente Lino Flospergher, segretario, Sergio Gosparini consigliere della comunità friulana di Venezia organizzano il pellegrinaggio dell'intero Sodalizio ad Osoppo per il 23 giugno, dando l'appuntamento a «Friuli nel Mondo» alle 9,30 vicino alla tomba di Valerio. Nell'occasione alla Scuola di Osoppo sarà donata una scultura raffigurante il busto di Ottavio Valerio nel ricordo della sua ammirevole attività di educatore dei giovani. La scultura è opera dell'artista veneziano, Giovanni Battista Mitri, originario di San Vito al Tagliamento.

A scuola da Linussio



Effigie di Jacopo Linussio simbolo dell'Istituto Professionale di Tolmezzo.

I trecento anni dalla nascita del grande imprenditore Jacopo Linussio sono stati commemorati all'Istituto Professionale per i servizi commerciali di Tolmezzo, la scuola che porta il nome dell'illustre personaggio carnico.

Dello spirito delle celebrazioni che la Carnia e il Friuli si apprestano ad organizzare hanno parlato il preside dell'Istituto, Pietro Caprarelli, il sindaco di Paularo, paese natale di Linussio, Giovanni Canciani e il presidente della Fondazione per il Museo Carnico, Domenico Molfetta. Dalle loro parole sono state rivissute la figura e le opere di «mastro Jacopo». Si è passati dalla sua infanzia sino alla fine della sua esistenza: dai primi studi per apprendere a scrivere ed a far di conto alla conoscenza del mestiere della tessitura e della commercializzazione dei tessuti, alla fabbrica di Tolmezzo, al suo dare lavoro anche a domicilio, al suo battere moneta, alla sua munificenza, al suo saper utilizzare le risorse naturali come la forza motrice dell'acqua.

La commemorazione di Tolmezzo ha rivisitato il personaggio Jacopo Linussio in tre fasi: con la sua storia il passato, con le azioni promozionali di quest'anno il presente, con gli stimoli di iniziative coraggiose per gli studenti dell'Istituto Professionale il futuro. Il «Linussio» di Tolmezzo diventerà una vera e propria scuola di servizi grazie alla realizzazione del «progetto '92» nell'ambito del prossimo mercato unico d'Europa. Nella scuola i giovani carnici troveranno il modo di restare al passo dei tempi.

Il «progetto '92» prevede un programma di studi: dopo il biennio unitario, ci sarà un anno di specializzazione per diventare operatori turistici oppure esperti di gestione aziendale, che permetterà non solo di accedere al mondo del lavoro, ma anche di accedere all'ulteriore corso di analista contabile parificato al diploma di ragioneria e di perito commerciale.

Nel nome di Jacopo Linussio, quindi, i giovani della Carnia si vedono aperte nuove prospettive di maturazione culturale e di sviluppo economico.

La previdenza dell'emigrante

a cura di LUCIANO PROVINI

I risparmi australiani

Sono entrate in vigore in Australia nuove norme per i titolari di pensione australiana: i loro risparmi depositati in banca frutteranno il 10 per cento d'interesse. Contemporaneamente verrà effettuato un taglio alla rata di pensione australiana pari agli importi dell'interesse. Qui di seguito pubblichiamo lo stralcio della nuove disposizioni.

- I primi $2000 di proprietà di pensionati singoli (od i primi $4000 per le coppie di pensionati sposati) sia in contanti che depositati presso le banche e cooperative edilizie o di credito, verranno valutati per il reddito che effettivamente producono.
- Il contante ed i depositi al disopra del limite dei $2000, o $4000, saranno invece considerati come se rendessero il 10 per cento l'anno (o l'effettivo tasso d'interesse se questo supera il 10 per cento) agli effetti del calcolo dell'importo della pensione australiana.

I pensionati possono usufruire di una vasta gamma di investimenti sicuri a buon tasso d'interesse. La maggior parte degli istituti di credito offre depositi a risparmio che, oltre a fruttare almeno il 10 per cento, danno massima sicurezza e pronta disponibilità dei fondi. Tali tipi di deposito, e molte altre forme di investimento offerte dal mercato finanziario danno modo ai pensionati di:

- ottenere un discreto reddito dai loro fondi, e contemporaneamente metterli al sicuro, pur essendone facile il prelevamento;
- avere pronta disponibilità dei fondi stessi in caso di bisogno; e trarre vantaggio dal miglior utilizzo del proprio danaro.

Sull'85 per cento dei pensionati le nuove norme non arrecheranno alcun mutamento, ciò in ragione della «quota esente» prevista dallo stesso limite di reddito per i pensionati.

Un pensionato singolo che non abbia altri redditi può avere fino a $20.800 investiti al 10 per cento senza che per questo la sua pensione vanga decurtata.

Una coppia di pensionati sposati senza altri redditi può avere fino a $36.400 investiti al 10 per cento prima che l'assegno di pensione venga toccato. Le nuove norme non intaccheranno il diritto al *Pension health benefits card (Ph)* ed alla «*Pharmaceutical benefit concession card (Pbc)*», così come saranno protetti anche i pensionati che si troveranno in una delle seguenti posizioni:

- pensionati che hanno avuto concessa una prestazione australiana tra il 21 agosto 1990 ed il 20 marzo 1991;
- pensionati che hanno mantenuto il diritto alla *Pension health benefits card* prima del 28 marzo 1991.

La pensione italo-venezuelana

L'accordo di sicurezza sociale è stato raggiunto da diverso tempo; è stato firmato dai due governi nel giugno del 1988 e giace nei rispettivi parlamenti, a Caracas e a Roma.

Sulla bontà dell'accordo, l'Italia non nutre dubbi, anche perché con una tale legge essa esaurisce la fase di «sussidio a poveri» per gli italiani in Venezuela (cosa sempre umiliante) e passa ad erogazioni di diritto acquisito con il proprio lavoro, cioè a pensioni ben meritate.

L'iter della ratifica tuttavia segna il passo sia a Roma, sia a Caracas per i seguenti motivi. L'Italia deve avere la copertura finanziaria per nuovi oneri di spesa, ma si trova in difficoltà nell'accertare e quindi nel quantificare l'onere che le competerà questo accordo. Quanti sono i potenziali beneficiari di pensione italiana residenti in Venezuela?

Da parte sua, il Venezuela ha, in materia di sicurezza sociale, una legislazione in base alla quale sta ristrutturando il proprio ente previdenziale, *I.V.S.S.* Non sembra quindi pronto, ora come ora, a rendere operativo l'accordo in parcheggio e ha di conseguenza chiesto all'Italia di temporeggiare per la ratifica.

Il Venezuela inoltre con la nuova legislazione, lascerebbe scoperti vecchi emigrati, che si trovano collocati in situazioni precedenti, e provvedere in particolare agli ex-emigrati i quali graverebbero sull'economia venezuelana da tempo gravemente disastrata.

In conclusione, sembra che, a parte le lungaggini parlamentari italiane, Venezuela e Italia, ad accordo raggiunto, si trovino in difficoltà a mettere in piedi quello strumento che va sotto il nome di «accordo amministrativo» senza il quale una legge non entra in vigore. Sollecitazioni ai politici sono giunte da varie parti (da patronati e associazioni); è necessario che continuino. Sulla base della nostra esperienza tuttavia, consigliamo i nostri amici italo- venezuelani di non rimanere in Venezuela in una posizione di semplice attesa: si organizzino e svolgano incontri e convegni allo scopo di stimolare i politici del Venezuela a non temporeggiare nel superare le perplessità esistenti. In Italia ci penseremo noi.

Riscatto lavoro all'estero

Il nuovo piano triennale 1991/1993 degli interventi regionali in materia di emigrazione approvato dalla regione Friuli-Venezia Giulia ha elevato ad otto milioni il tetto massimo del contributo erogabile agli emigrati friulani rientrati per il riscatto dei periodi Inps scoperti.

Come si ricorderà, tale contributo era previsto dall'art. 2 (lett. D) della legge regionale N. 59 del 10 novembre 1976 e destinato agli emigrati friulani — secondo le norme della legge regionale n. 153 del 30 aprile 1969 e successive modificazioni — rimpatriati nella regione dopo aver svolto all'estero un lavoro subordinato, ai quali la mancanza di un'apposita convenzione internazionale non riconosca la copertura in materia di assicurazione sociale. Il contributo, che può essere richiesto solo per la parte necessaria al raggiungimento dei requisiti minimi di contribuzione utili per la pensione di invalidità-vecchiaia, è commisurato all'80% dell'onere determinato dall'Inps a carico del richiedente e, secondo la precedente normativa, non poteva comunque eccedere un tetto di L. 1.500.000. Ora, nel piano 91/93 tale tetto è stato aggiornato e portato ad 8 milioni.

FRIULI NEL MONDO

Maggio 1991

UN GRANDE PITTORE FRIULANO: IL «MAESTRO DI DOGNA»

di LICIO DAMIANI

Il 15 marzo scorso si è spento Fred Pittino. Aveva 85 anni ed era il decano dei pittori friulani. Era anche il più popolare. Non soltanto perchè gran parte delle sue opere si ispirarono ai temi di un Friuli umile e festoso (un'ispirazione, peraltro, che passava attraverso sottili e ben assimilati filtri culturali), ma per il suo temperamento affabile, nutrito di una vitalità umorale, sanguigna.

L'ultima volta in cui Pittino comparve in una manifestazione pubblica fu quattro anni fa, all'inaugurazione dell'antologia dedicatagli a villa Manin di Passariano. Era appena uscito da una grave forma di paresi. Sembrava aver chiuso con la pittura. Iniziava, invece, la sua conclusiva e ricca stagione creativa. I temi erano quelli consueti: nature morte montate come teatrini, umili oggetti di una rusticità familiare, ortaggi, funghi, pesci, maschere, mazzi di fiori. E tutto veniva reso con una fragranza delicatissima, che sembrava sublimare la materia. Come se la durezza degli oggetti non rappresentasse più un ostacolo e si dissolvesse in empiti di luce vibranti di modulate trasparenze.

Scrivendo di una sua mostra, poco più di due mesi fa, tenuta sempre a Udine, alla Galleria Colussa di piazza San Giacomo, parlai di una seconda giovinezza di Pittino. Ma forse l'artista, un tempo denso, opulento, volumetricamente sostanzioso, stava distaccandosi serenamente dalle cose del mondo, salvandone il profumo lieve della memoria, in un'atmosfera slontanata.

Nonostante l'età avanzata e la malattia, Pittino continuava a cercare la propria salvezza, a trovare il significato della propria vita, dedicandosi al lavoro con entusiastico trasporto.

L'ultima tela, rimasta incompiuta, risale a una settimana prima della scomparsa.

Pittino fu il maestro di tanti artisti, come ha ricordato alle esequie, celebrate al Tempio Ossario insieme al parroco monsignor Di Marco, a monsignor Vale, a don De Roja, padre David Maria Turoldo, senza mai perdere l'umana semplicità di tratto, l'affabilità massiccia e sanguigna che gli derivavano dalla sua origine montanara.

Era nato a Dogna. La montagna aspra e ossuta aveva lasciato un'impronta nell'animo del ragazzo sceso a Udine con la famiglia. Quando nel giovanissimo si destò il pittore, da quel mondo gli venne il senso della forma e della volontà, della forza, il senso dell'immettersi della forma nello spazio e nella volontà di pervenire a costruzioni essenziali, sfrondate, procedenti diritti per le scorciatoie della sintesi, come osservò Arturo Manzano.

Presentando la prima mostra udinese al cinema Eden, nel gennaio 1930, lo stesso Pittino così scriveva: «Il grigiore del mio paesaggio è dovuto anche a un particolare modo di sentire e di rendere il nostro Friuli, ché la sua anima parla in me sin dalla prima infanzia, trascorsa in mezzo alle glabre rocce del Canal del Ferro, con una voce di mestizia insopprimibile, alla quale i colori dell'autunno e della primavera non riescono a togliere una semplicità primitiva e una uniformità dolorosa».

Nella storia della pittura friulana Pittino resta, soprattutto, con le opere dalla fine degli anni Venti ai primi anni Quaranta. Opere dipinte, dapprima, nell'ambito di quel gruppo di giovani innovatori del Novecento che fu la Scuola friulana d'avanguardia, insieme ai fratelli Basaldella, Grassi, Modotto, Max Piccini: come «La ferriera», costruita con un colore che passa attraverso varie gamme di bruni in una fuga prospettica di volumi cubici e cilindrici, nel clima delle «Periferie» di un maestro quale Mario Sironi, ma con un'accentuazione più ispida e un sottofondo ancora rurale; o i disegni di «Nudi» chiusi entro linee nette che plasmano volumi monumentali; o la famosa «Mammina al sesto piano», tradotta in una dimensione di commosso e scarno intimismo popolare, con la figura chiusa in ritmi larghi e duri collocati in un interno disadorno e le prospettive crude dei casamenti urbani, dei tetti, delle ciminiere e della fabbrica inquadrate dal vano della finestra e dalle sbarre della ringhiera, a tradurre la suggestione che sul giovane artista ebbe il film «Metropolis» di Fritz Lang, proiettato a Udine alla fine degli anni Venti.

Ma il periodo più ricco di Pittino fu quello milanese, iniziato nel 1930. Nel capoluogo lombardo il pittore friulano conobbe gli artisti più significativi dell'epoca: da Carrà a De Grada, da Manzù a Birolli, Sassu, Spilimbergo, Tomea, Lilloni, agli scrittori Joppolo, Anceschi, Trasanna. La sua pittura si nutrì d'impennate chiariste, di caldi umori francesi. Pittino sviluppò le doti di colorista, alleggerendo l'impegno costruttivo pur nella continuità della sostanza plastica. Proprio la ricchezza e la preziosità del colore hanno fatto parlare alcuni critici, come Aldo Rizzi, di «sensibilità veneta», pur se la radice friulana resta salda proprio nella solidità volumetrica. Le tele più convincenti sono quelle in cui la solida tendenza all'introspezione, al ritratto affettuoso, si saldano con le possibilità espressive toccate dal colore. Nascono i «Nudi» intrisi di tinte sanguigne, luminosissime, che traducono con esiti personalissimi la sensibilità squisita degli impressionisti e dei post-impressionisti, da Manet a Renoir, da Bonard a Matisse a Modigliani, per risalire ancora più indietro nella storia della pittura francese, fino a Delacroix, o, addirittura, a Watteau e a Fragonard, imbevendosi anche ai succhi lussureggianti della coeva Scuola romana degli anni Venti e Trenta espressa da nomi ormai leggendari, come quelli di Scipione e Mafai.

Nel 1940 lo scoppio della seconda guerra mondiale colse l'artista di nuovo in Friuli, dov'era ritornato per affrescare la parrocchiale di Flambro. Restò a Udine, uscendo degli schieramenti di corrente per dedicarsi a una pittura fastosa, resa con piacere tattile, percorsa da fremiti, grondante di affabile corporeità.

Era quell'affabilità, nutrita da una sorta di saggezza oraziana che trapariva non soltanto dalle preziose e sognanti nature morte, ma dalle Arianne discinte, dai Bacchi in cilindro sfondato orlato di pampini, dalle Odalische sontuose, dagli Arlecchini e dai Clowns ammiccanti. Partecipavano d'una terrestrità sana e gioiosa, immersa talora in fantasie esotiche gustosamente anacronistiche, temperata da un'ironia felliniana sottile e un po' malinconica.

Per trent'anni Pittino diresse la Scuola Mosaicisti di Spilimbergo, portando l'istituto a grande prestigio, in Italia e all'estero. Si impegnava, nel contempo, nei vasti cicli d'arte sacra. Ricordiamo, soltanto, gli affreschi nelle parrocchiali di Cisterna, di Urbignacco di Buia, di Forni di Sopra, la decorazione delle volte nell'abside del duomo di Udine, i numerosi mosaici, tra i quali quelli del Tempio Ossario udinese. E proprio sotto la gigantesca Resurrezione si sono svolti i funerali. L'opera non è, forse, tra le cose migliori di Pittino, ma esprime quell'energia, quella forza, quella vitalità luminosa che accompagnavano sempre in lui la felicità del creare.



Particolare della Cacciata dal Paradiso Terrestre. Flambro, parrocchiale.

Fred Pittino



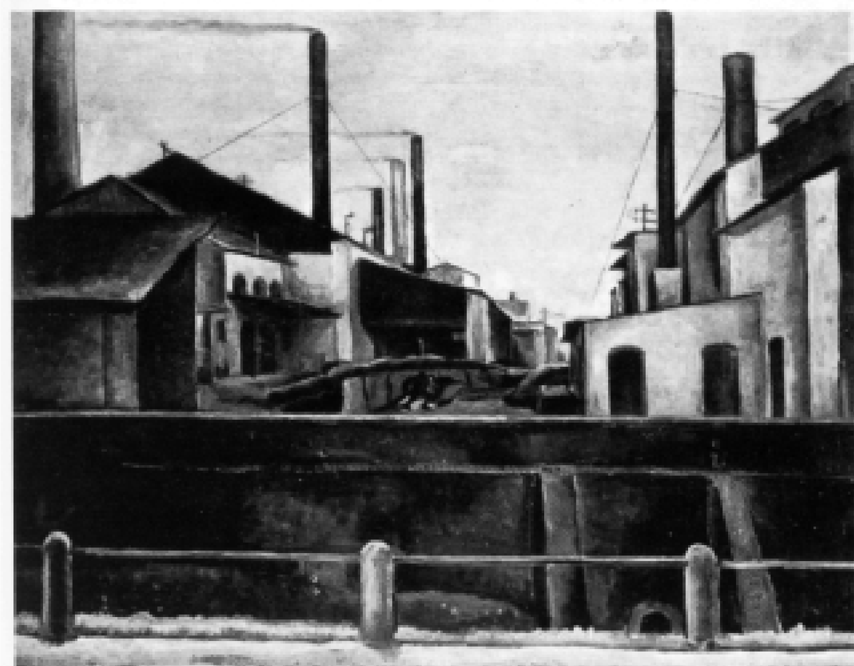
Le tre Grazie, 1935.



Fred Pittino al lavoro nel suo studio.



Modella triste, 1934.



La ferriera, 1928.



Confidenze, 1934.

IL PUNTO *di Piero Fortuna*

IL NUOVO TRIVENETO

Spesso le parole, come capita agli esseri umani, obbediscono a impulsi e destini misteriosi. Basta un niente per renderle indispensabili (ricordate il *cioè* dell'epoca contestataria?) nelle conversazioni correnti, ma ci vuole poco, pochissimo per metterle fuori corso, renderle reperti archeologici. Uno di questi reperti è il termine Mitteleuropa, mitteleuropeo. Fino a poco tempo fa non c'era considerazione che riguardasse il passato, il presente e il futuro della nostra regione che non si richiamasse alla (defunta) Mitteleuropa, tanto che a Gorizia si costitui un Centro di studi Mitteleuropei che funziona tuttora, e bisogna dire egregiamente.

Ma ora questo termine, Mitteleuropa-mitteleuropeo, appare, come dire, obsoleto. E fuori moda, ha fatto il suo tempo. Adesso all'orizzonte è spuntata una nuova magica parola, che ci coinvolge tutti in una dimensione anch'essa spaziale, ma diversa e suggestiva: Nordest, il Nordest.

Questo del Nordest è un concetto geografico che non ha una definizione precisa sulle carte. È appunto un concetto, un modo di collocarsi tra meridiani e paralleli, per indicare il quale non serve la bussola. Non servono nemmeno il compasso e il sestante. Basta la politica.

Tutti sono al corrente di quello che sta accadendo in Europa. Da due anni a questa parte è successo il finimondo. La sfavillante utopia del comunismo è entrata in fibrillazione e in una larga porzione del continente il suo diagramma, se non è piatto poco ci manca.

È dentro questo improvviso — e fino a qualche anno fa impensabile — sconquasso che il Friuli-Venezia Giulia, da regione periferica ed emarginata che era, viene ad assumere una posizione centrale, appunto quella del Nordest italiano, un tramite immediato con l'oriente europeo, da Muggia agli Urali. Certo, i contatti e le affinità con Vienna e Praga (gemme della Mitteleuropa asburgica) rimangono intatti. Ma il fascino del nuovo punto di riferimento (un po' Nord e un po' Est) bisogna convenire che ha una marcia in più, un *quid* dinamico avvolto nel profumo del futuro, del quale la politica si è impadronita subito.

Ma che significa Nordest in termini politici? Significa molto, basta dare un'occhiata ai giornali. Per la politica, Nordest rappresenta la conferma di un'intuizione progettuale che a Udine, Trieste, Gorizia e Pordenone, ha attecchito da più i di vent'anni. Ricordate la nostra funzione di «regione- ponte», tra l'Italia, la Jugoslavia e via dicendo? Bene, essa è stata non solo ribadita, ma lanciata addirittura nell'orbita di un progetto inter-regionale, che assieme a noi coinvolge anche il Veneto e il Trentino-Alto Adige: vale a dire il vecchio Triveneto (anch'esso mai esistito realmente sulle carte geografiche) riemerso dal dimenticatoio sotto la specie (indovinate?) del Nordest.



Avrete certamente capito che stiamo scherzando un po', come si diceva, sul destino delle parole. Ma occorre anche precisare che questa del Nordest è una cosa seria, più seria ancora del clima romantico e nostalgico suggerito dall'espressione Mitteuropa- mitteleuropeo, nella quale ci siamo crogiolati fino a qualche mese fa con una punta di (legittimo) snobismo.

Nordest significa prospettiva, una maxi-cartella della grande Lotteria europea, la cui «moneta» è costituita da un mercato di proporzioni colossali che tra Urss e paesi ex satelliti annovera 460 milioni di abitanti. Questo mercato ha bisogno di tutto quello che noi siamo in grado di offrire. Una pacchia, come si diceva qualche decennio fa.

Certo, per il momento questo mercato appare disastrato, sull'orlo del collasso, ma è talmente ricco di risorse naturali (gas, petrolio, materie prime d'ogni genere), che troverà prima o poi in sè (e nella cooperazione del mondo occidentale) la forza di risollevarsi.

E il Nordest è lì — anzi, qui — pronto a fare la sua parte.

La legge sulle aree di confine (ribattezzata in legge «per la cooperazione internazionale») già approvata dal Parlamento italiano ed alla quale manca soltanto il *placet* (imminente) della Comunità europea, rappresenta lo strumento grazie al quale la super regione che si è di fatto appena costituita sotto l'egida del Nordest, prenderà il volo.

Ci vorrà pazienza. Vi saranno molte difficoltà da superare.

Ma essere ottimisti, a questo punto, è quasi doveroso. Dunque buona fortuna col Nordest.

Il ruolo del Friuli

In un saggio pubblicato sulla rivista «Ricerca e territorio» edita dal Consorzio per la costituzione e lo sviluppo degli insediamenti universitari nel capoluogo friulano, il giornalista veneziano Sandro Meccoli autore anche di pregevoli pubblicazioni di carattere socio economico sul Veneto e sul Friuli-Venezia Giulia, pubblica un saggio molto interessante, sul futuro di Udine e del Friuli.

La sua analisi è lucida. Ed anche impietosa. Scrive Meccoli che Udine negli anni Ottanta sembra essere caduta in una crisi di identità urbana che la pone in ritardo di almeno vent'anni rispetto alla cultura oggi vigente. «E la crisi d'identità di Udine è un po' la cartina di tornasole dei molteplici sdoppiamenti del Friuli che trasversalmente s'intrecciano: tra il Friuli che ha subito i danni e anche i benefici del terremoto, e il Friuli che ne è rimasto esente», e che vive complessivamente un benessere materiale che mai aveva conosciuto prima, ma che lo fa apparire come un mosaico le cui tessere, divelte da un sisma che è stato anche culturale e morale, sono state ricomposte attraverso lenti deformanti.

Tutti questi fenomeni, spiega Meccoli, sono riconducibili a un concetto che è *l'omologazione*. In pratica la copia di quello sviluppo veneto e più generalmente padano, che il Veneto ha già pagato con la metamorfosi irreparabile di gran parte del suo territorio, e continua a pagare con costi ambientali oramai al limite della rottura.

Questo, per Sandro Meccoli, è il «pericolo» davvero storico che incombe all'orizzonte del Friuli, e che la ricostruzione dei suoi centri com'erano e dov'erano non riuscirà, da sola, a scongiurare. C'è poi da considerare che gli incentivi dello statuto speciale non sono riusciti a fare dei friulani e specialmente degli udinesi (sia pure con le lodevoli eccezioni) un popolo di imprenditori, come è dimostrato dalle numerose «abdicazioni» alle quali si è assistito (e si sta assistendo) nei settori industriale e bancario.

Meccoli, dunque, è perplesso. Inutile chiedergli se la carta vincente, per caso, l'ha in tasca lui. Non c'è l'ha, ed è troppo intelligente e corretto e raziocinante per fingere di averla. Questo non toglie che abbia invece un'opinione abbastanza precisa sulle «non soluzioni» che sono state adottate. «Forse — si chiede — il Friuli ha sbagliato modello puntando soprattutto sull'industrializzazione assistita e su uno sviluppo che anche nel turismo è più quantitativo che qualitativo?». E ancora: «Come si potrebbe correggere quest'ottica; e puntando su quali risorse?».

Ed ecco che a questo punto il nostro caro ed autorevole collega azzarda alcune proposte strettamente personali: continuare a puntare sulla specialità della regione per compiere una «rivoluzione» culturale ancor prima che politica, e prendere a modello certi *Laender* austriaci fino all'Alto Adige.

Un'utopia? Meccoli si pone anche questa domanda, ma poi «vede» il Friuli storico con la sua Università «come il residuo giardino del Nordest italiano, aperto alla Mitteleuropa, un unico grande parco territoriale e ambientale ricco di attività immateriali e di neo tecnica, dedito a coltivare la qualità del vivere in tutti i suoi aspetti»: una visione neo-umanistica dell'esistenza.

Quanto alle attività economiche, si valorizzino quelle compatibili con questa rigenerazione ambientale e territoriale, consolidando e migliorando l'esistente (nel campo dell'industria) «riparando a errori da non ripetersi mai più, come l'Aussa-Corno».

E quali sarabbero i risultati di questa rivoluzione copernicana? È presto detto: il completamento di quell'altra ricostruzione che ancora non c'è stata: quella dell'umanità friulana che potrebbe così misurarsi con il mondo circostante sui propri valori «e non già omologandosi ai valori e soprattutto agli errori degli altri».

Questo di Meccoli è un ragionamento acuto, raffinato, che seduce. In fin dei conti, i friulani è proprio questo che desiderano. Continuare ad essere sè stessi, come lo furono (nel bene e nel male) in passato. Rifiutare del nuovo le banalità e — diciamolo pure — le volgarità. Ma ci riusciranno?

Ricordo di Pittino

Fred Pittino è scomparso. Era ultraottantenne, malato. Eppure fino all'ultimo ha continuato a dipingere, assistito amorevolmente dalla moglie e dal figlio. È stato un eccellente pittore: forte, sanguigno, ma anche delicato. Le sue opere rimarranno certamente un aspetto significativo dell'arte friulana in questo secolo che egli ha attraversato quasi per intero.

Io Fred Pittino l'ho conosciuto nell'immediato dopoguerra. Era l'animatore della brigata di artisti che — assieme a Arturo Manzano, giornalista e critico d'eccellente reputazione — si davano convegno ogni giorno al «Friulino»: una bella osteria di via Nazario Sauro, prospiciente la Piazza del grano, tradizionalmente frequentata dall'intellighentija cittadina del momento. Quanti bei nomi: Fred, appunto con l'inseparabile Max Piccini. Poi Dino Basaldella, Saccomani, Anzil, De Cillia, Candido Grassi, Zigaina (allora giovanissimo esordiente), Pasolini, Mario Chiarcossi (regista teatrale), Bepi Guatti, Ermacora, Leone Comini, Giorgio Provini, Isi Benini, Renzo Valente, Guido Galanti, Aldo Merlo, Guido Tavagnacco. Udine a quei tempi era una città un po' stranita. La guerra aveva sconvolto i suoi connotati quieti, rilassati e rilassanti. Il ritorno alla normalità era avvenuto all'insegna di una singolare frenesia, dell'ansia di recuperare il tempo perduto.

E l'ambiente degli artisti di cui Fred Pittino già allora era una specie di padre spirituale, appariva il più effervescente, com'era d'altro canto nell'ordine logico delle cose. Mostre, convegni, dibattiti. La voglia di guardare al futuro con animoso ottimismo.

*Fred governava quelle tavolate ricche di umori con un atteggiamento pacioso, amichevole, disponibile. Ma non si negava le divagazioni di tipo goliardico, come l'organizzazione del veglione carnevalesco della «*Strissola*» nella falegnameria dei fratelli Nardoni in via Gemona: momento ironicamente clou della scapigliatura udinese. E tutti a dare una mano perché la festa riuscisse al meglio. Specialmente Gian Maria Cojutti, Angelin Canciani, Bepi Grinovero e il tipografo Ciussi, padre di Delia e Carletto.*

Un'epoca felice? Non esageriamo. Piuttosto un'epoca vivace, ricca di fermenti e di ironie. E Fred, l'amico Fred, la riassumeva in sé globalmente. Con il suo grande senso dell'amicizia e la sua splendida arte.



Case friulane della nuova Osoppo. (Foto Viola)

I 94 anni di Desio



Ardito Desio, lo scienziato-alpinista friulano che con quistò la vetta del K2, ha compiuto (il 18 aprile) 94 anni. Un'età veneranda che tutta via non lo segna né l'angoscia. An zi. Come ha riferito Vito D'Angelo sul Corriere della sera, *quello del suo compleanno è stato un giorno come gli altri che egli ha trascorso nella casa di Milano occupandosi dell'istituto di Geologia e correggendo le bozze del suo nono volume sul Karakourum e l'Hindo Kush.*

«I 94 anni? — ha detto — Il mio motto è: dimenticarli e andare avanti. Non ho segreti né elisir della giovinezza. Basta lavorare». Beato lui. Che la sua sia stata (e lo è tuttora) una vita eccezionale, è fuori di dubbio. È sempre indaffarato ed ha poco tempo per abbandonarsi ai ricordi che costituiscono il suo libro di memorie Sulle vie della sete, dei ghiacci e della fame. *È contento — come spiega il collega D'Angelo — di tirare la baracca del progetto EV-K2-Cnr sulle cime himalayane.*

Il suo viaggio più recente risale alla fine di novembre, ed è avvenuto alle pendici dell'Everest. «Ma a 1050 metri», si giustifica. I suoi propositi sono ancora più audaci. Nei prossimi mesi andrà in Pakistan («Abbiamo organizzato sei o sette spedizioni; dipende dai finanziamenti). Poi ci sono gli impegni con i cinesi, vale a dire l'esecuzione di un profilo geodetico dall'India fino al Tibet settentrionale. «Un lavoro non facile», ammette.

Questo spiega perché l'abbiano soprannominato l'Indiana Jones *italiano, ma lui rifiuta il paragone con i fumetti. Che certe situazioni — ammette — siano imprevedibili, è vero (e Desio di situazioni imprevedibili ne ha vissute molte). Però «è sempre necessaria la massima organizzazione». Insomma Desio — che pure sa stare allo scherzo — non accetta paragoni troppo fantasiosi. Lui è soltanto un buon friulano e basta. E se la salute lo sorreggerà ancora, tenerlo fermo sarà un'impresa impossibile. E poi perché dovrebbe starsene con le mani in mano? In fin dei conti, ha solo 94 anni.*

Alla mostra «The Italian Americans» incontro con la famiglia Jacuzzi di Casarsa

di EDDY BORTOLUSSI



ALINARI

FRIULANI D'AMERICA



ALINARI



ALINARI





Nelle foto, in alto: la riunione di famiglia Jacuzzi, Oakland, California 1958; in mezzo: Teresa e Giovanni Jacuzzi, San Francisco, 1900; Rachele Jacuzzi nel suo ufficio di Berkeley, California, 1927; i cinque fratelli Jacuzzi; Roy Jacuzzi attuale presidente della «Jacuzzi Inc.1990».

Sta girando l'Italia e per oltre un mese è stata esposta anche a Udine, promossa dal Comune, con il contributo della Solari Spa e dell'Assindustria friulana, un mostra fotografica di notevole interesse culturale, realizzata dalla «*Fratelli Alinari*» di Firenze. Si tratta di oltre 200 immagini fotografiche (ricordiamo in proposito che a Firenze, presso la «*Fratelli Alinari*», ha sede anche il Museo nazionale italiano della fotografia) che testimoniano il rapporto tra la cultura italiana e quella statunitense a partire dai grandi flussi migratori del 1880.

La mostra s'intitola «The Italian Americans... per terre assai lontane», ed è corredata ed arricchita, proprio come si conviene a qualsiasi mostra che voglia andare oltre la cornice della semplice se pur lodevole e necessaria dignità, da un prezioso catalogo, stampato in edizione speciale dalla *Rizzoli Libri Spa* di Milano, che alla fine si rivela, per chi ami il mondo dell'emigrazione italiana, un più che utile «documento delle vite e delle esperienze di quei rappresentanti — italiani, appunto — di una delle più ricche culture del mondo», che scelsero di stabilirsi, in tempi ormai lontani, negli Stati Uniti d'America.

L'amore per la Piccola Patria ci ha fatto, ovviamente, andare subito alla ricerca di immagini legate al mondo di casa nostra, e così, abbiamo ammirato il volto sorridente e severo della casarsese Teresa Jacuzzi, fotografata col marito Giovanni, a San Francisco, in California, nei primi decenni del '900, che ci spinge a ricordare la storia di esemplare lavoro, compiuto sempre nel segno dell'unità familiare, da questa particolare famiglia friulana. Originari di Casarsa, dove s'erano costruiti la casa, nel 1889, e l'avevano subito popolata col sorriso di ben 13 figli (7 i maschi: Rachele, Valeriano, Francesco, Giuseppe, Gelindo, Giocondo, Candido; e 6 le femmine: Felicita, Cirilla, Ancilla, Stella, Gilia e Angiolina), Giovanni e Teresa Jacuzzi raggiunsero gli Stati Uniti nel 1920, a completamento di una graduale emigrazione della famiglia in America, iniziata con la partenza dei figli Valeriano e Francesco nel 1907. Nei primi tempi, come del resto tutti i nuovi ospiti del «nuovo mondo», anche gli Jacuzzi dovettero dedicarsi ai più duri e talvolta più umili lavori, risparmiando gelosamente i pochi soldi guadagnati e unendo in una sola volontà tutte le loro forze fisiche e morali.

In quegli anni difficili il motto degli Jacuzzi era: «Tutti per uno e uno per tutti». Un motto che continuò gli anni seguenti, perché se il successo (e la fortuna) bussò alla porta degli Jacuzzi ed entrò nella loro casa, lo si deve proprio a quello spirito d'unione che non è mai venuto meno. E lo si deve al genio inventivo del maggiore dei tredici fratelli, Rachele, che progettò, oltre la famosa elica per aerei in legno (chiamata «Jacuzzi footpick» fu usata per molti voli postali transcontinentali) anche un aereo cabinato monomotore, la cui lina affusolata e aerodinamica era assai simile a quella degli attuali apparecchi da turismo.

Nel 1921, per l'esplosione di un motore durante un volo di collaudo, perse la vita Giocondo Jacuzzi, con altre tre persone a bordo. Rachele orientò allora i suoi studi in altri campi, mentre i fratelli lavoravano, dove e come potevano, per finanziare le sue invenzioni. Nel 1926 una pompa a iniettore, con un nuovo ed efficiente sistema per aspirare acqua, ebbe enorme successo e venne adottata da numerose e importanti industrie. Si fondò così la Compagnia Jacuzzi, che l'inventore Rachele guidò e diresse fino all'anno della sua scomparsa, avvenuta nel 1937.

A Rachele, nello stesso anno, subentrò prima come direttore generale, e poi, come presidente della Compagnia, il fratello più giovane Candido. Sotto la sua guida, energica e lungimirante, la *Jacuzzi* registrò una rapida espansione dentro e fuori i confini degli Stati Uniti.

Certo non si limitò a produrre soltanto l'originaria pompa a iniettore, che pur tanto successo riscontrò nei mercati internazionali del settore, ma si specializzò in una vastissima gamma di centrifughe, filtri, compressori d'aria, idrogetti per nautica e apparecchi per idromassaggi. Proprio questi ultimi rappresentano oggi, a livello mondiale, un vero e proprio *status symbol*, anche se la vasca per l'idromassaggio tende sempre più ad affermarsi nell'uso quotidiano di molti.

Fu Roy Jacuzzi, nipote dei «magnifici 7» partiti dal Friuli ai primi del '900, attuale presidente dell'azienda, fresco di laurea e di studi in *industrial design* a sviluppare l'idea e a progettare la prima vasca per l'idromassaggio con pompa incorporata. Era il 1968, anno di nascita della prima vasca Jacuzzi: in poco più di vent'anni si è imposta in tutto il mondo divenendo *leader* indiscussa del mercato mondiale, con strutture produttive e distributive in Walnut Creek (California); Little Rock (Arkansas); Londra (Inghilterra); Toronto (Canada); e ancora a Itù (Brasile); a Santiago (Cile). Oggi, la «*Jacuzzi inc.*» è un'industria da 300 milioni di dollari ed il suo presidente Roy detiene più di quaranta brevetti per innovazioni dei disegni di bagni a vortice, e per tecnologia, che ha sviluppato personalmente o con la sua *research division*.

«Sono della terza generazione e sono fiero del nome Jacuzzi — ama ripetere Roy —. Se metto il mio nome su qualcosa, questo deve rappresentare l'*optimum* in stile e qualità».

Nell'elenco delle aziende Jacuzzi, va inserita anche la *Jacuzzi Europe Spa*, che alla fine degli anni '60 l'allora presidente Candido Jacuzzi, tornato con nostalgico pensiero al paese natale e al Friuli, volle sorgesse proprio su un terreno di proprietà della famiglia, a un paio di chilometri da Casarsa, sulla strada statale Udine- Pordenone, in comune di Valvasone. L'azienda oggi rappresenta il punto di forza della produzione e dell'accesso al mercato italiano ed europeo: è ormai inserita in un valido tessuto economico-sociale, assicura lavoro a un centinaio di maestranze locali, e sembra far sorridere più serenamente Teresa Jacuzzi di Casarsa, nella bella foto che gli *Alinari* di Firenze hanno dedicato agli italiani importanti d'America. Prossimamente, la mostra varcherà anche l'oceano e, come doveroso omaggio a quei lontani pionieri, verrà ospitata nelle maggiori città degli Stati Uniti, in occasione delle celebrazioni del 500° anniversario della scoperta dell'America. Il primo allestimento verrà realizzato a Ellis Island: la località che accolse in passato milioni di emigranti italiani in cerca di fortuna.



Il presidente della Fameè di Johannesburg consegna un piatto-ricordo a Teresa e Nino Ganis, due consiglieri del circolo che rientrano in Friuli.

Rientro in patria da Johannesburg

La Famèe furlane di Johannesburg ha salutato con una festicciola in famiglia Nino Ganis da quindici anni prezioso collaboratore e dirigente del sodalizio sudafricano.

Ganis, che oggi ha 49 anni, ha deciso di rientrare in patria nella sua Camino assieme alla moglie Teresa Francescutti, figlia del presidente della Famèe e conosciuta e sposata a Johannesburg.

Nino Ganis a ventiquattro anni, nel 1966, dopo essersi diplomato perito industriale all'Istituto Tecnico «A. Malignani» di Udine e dopo aver fatto le prime esperienze di lavoro in Friuli, ha deciso di emigrare in Sud Africa in qualità di disegnatore nelle «Miniere d'oro», per poi rendersi indipendente con un'officina meccanica.

In Sud Africa Ganis s'è fatto molti amici nella comunità friulana e ha pure curato un vitigno da cui ha ricavato il vino continuando una tradizione di famiglia, perché a Camino il padre Pietro ha fatto altrettanto.

Quindici anni fa Nino era entrato a far parte del circolo friulano della Famèe, dove appunto conobbe l'attuale sposa, laureata all'università in musica (pianoforte). Di Nino e Teresa Ganis abbiamo conosciuto l'attivismo a favore del circolo in occasione della venuta a Johannesburg della corte del Ducato dei Vini e soprattutto in occasione dell'allestimento della Mostra della Civiltà Friulana. C'è stata quindi un po' di commozione durante la festa di congedo nella Famèe di Francescutti, quando Nino e Teresa hanno salutato parenti e amici.



Teresa e Nino Ganis insieme con i consiglieri della Fameè. Seduti da sinistra: Elsa Overton, Elvira Zanetti, Mario Brondani, Rosa Brondani, Nives Arrigoni.

La missione di «Friuli nel Mondo» in Argentina

COLONIA CAROYA È NELLA STORIA

Dedicata una piazza a «Friuli nel Mondo» e concessa la cittadinanza onoraria a Toros, Caporale e a Burelli nelle giornate della friulanità durante la festa nazionale della fruttiortocoltura



È di scena il gruppo folcloristico del Fogolâr di Colonia Caroya.

I Fogolârs d'Argentina guardano con intensa attenzione alle iniziative che vengono dall'Italia. Ecco perché la missione di «Friuli nel Mondo» è stata accolta con entusiasmo dai giovani argentini convenuti nella terra dei padri fondatori. Colonia Caroya è un monumento all'emigrazione friulana nella pampas *ed ormai è diventata il terminale di quella linea di comunicazione che parte da Udine e passa l'Oceano per entrare nei «video» della memoria dei nostri emigrati.*

Un'emozione insolita. Trovarsi oltre oceano, a migliaia e migliaia di chilometri dal Friuli. Entrare in una casa e sentirsi dire: «Mandi».

Colonia Caroya è nella storia. È il Friuli, con essa, che rimarrà nella storia dell'Argentina.

La cittadina si estende ai lati di un largo viale alberato, un rettilineo lungo otto chilometri. Le case sono tutte basse, un piano o due al massimo. Tutt'intorno c'è campagna. Le case sono state costruite dai friulani, la campagna, pure. Non è un modo di dire. Qui i coloni arrivati un secolo fa hanno «inventato» la vita. E magari anche la morte. Il cimitero è zeppo di nomi, tutti friulani. Fantini, Morandini, Rizzi, Serafini, Londero, Copetti, Biasutti, Zoratti, Peschiutta, Marmai, Populin, Marangoni, Contessi, Canciani, Paparotti, Cantoni, Fabro, Calligaris, Candussi. Neppure al monumentale di Udine ci sono tanti nomi friulani.

Il primo gruppo di pionieri friulani, arrivò il 15 marzo 1878, mandatovi dal governo nazionale argentino per colonizzare queste terre, dopo essere rimasti alcuni mesi a Buenos Aires, in attesa che si preparassero i posti per ospitarli.

Quando arrivarono, non trovarono nulla.

Erano circa cinquanta famiglie, molte dovettero adattarsi in baracche allestite alla svelta. Erano originarie di Martignacco, di Moruzzo, di Reana. Si chiamavano Coseano, Nobile, Della Casa, Fantini, De Marco, Della Vedova, eccetera.

Il secondo gruppo giunse a Colonia Caroya nel settembre 1878 e in marzo del 1880. Quest'ultimo era composto quasi interamente da famiglie di Gemona e da alcune della Carnia, come i Leita, i Rupil, i Canciani.

Dire ciò che ha sofferto quella gente potrebbe sembrare fantasioso invece non c'è fantasia che possa rispecchiare fedelmente la realtà.





Da qualche anno «Friuli nel Mondo» ha scelto Colonia Caroya come sede del Congresso di sessanta Fogolârs d'Argentina.

L'occasione viene offerta da una grande festa nazionale che ogni anno si celebra a Colonia Caroya in provincia di Cordoba con la «sagra dell'uva» (in Argentina a marzo si vendemmia). Siccome i vignaioli locali sono in gran parte d'origine friulana, la festa ha tutta sapore furlan.

Rappresentavano Friuli nel Mondo *il presidente Mario Toros e il presidente del collegio dei revisori dei conti, Saule Caporale. La Regione Friuli-Venezia Giulia era rappresentata da Ottorino Burelli, presidente dell'Ente per i problemi dei migranti.*

Gli ospiti, giunti da Udine, sono stati ricevuti dal presidente del Centro Friulano Rogelio Lauret, originario di Moimacco e dai vari dirigenti del sodalizio e dall'ottantenne Fortunato Luis Rizzi nipote di uno dei padri fondatori di Colonia Caroya, emigrato in Argentina da Colugna.

La delegazione udinese è stata ricevuta con una solenne cerimonia dalla municipalità di Colonia Caroya e l'intendente *(sindaco) Nestor Simon Pitavino, pure lui oriundo di Gemona (parla friulano), ha concesso la cittadinanza onoraria a Toros, Caporale e a Burelli. C'è stato pure un incontro con la comunità friulana locale nella* Casa del Friuli, *che è il cuore della città, perché vi si trovano ogni sera gli amici e si tengono i corsi di lingua italiana.*

La Casa del Friuli ha anch'essa una storia. Ne è stato l'ideatore Domenico Facchin, che aveva sempre lavorato nell'edilizia e un giorno senza un motivo preciso, venne a Colonia Caroya ed entrò in un bar. Con grande meraviglia, vide intorno ai tavoli numerose persone che giocavano a tresette, con il bicchiere di vino a portata di mano. Parlavano tutti friulano. La cosa lo colpì talmente che si commosse. Da quel giorno, ogni volta che andava a Santa Caterina, non mancava mai di fermarsi a Colonia Caroya. Così fece molti amici e familiarizzò con tutti. Con il suo lavoro — un lavoro eccezionale, perché Facchin lavorava giorno e notte: di giorno in cantiere, di notte in ufficio per fare i conti — riuscì a raggiungere un buona posizione economica. Nel vedere i sacrifici che i friulani facevano, pensò di dedicare loro non un monumento, come pure avrebbero meritato, ma qualcosa di più vivo e utile: una casa nella quale tutti i friulani potessero venire da ogni parte dell'Argentina e del mondo a trascorrere qualche giorno di riposo come fossero a casa loro.

Facchin decise che la «casa» dovesse sorgere a Colonia Caroya, proprio perché questo paese aveva mantenuto integro più che qualsiasi altro lo spirito di friulanità.

I lavori incominciarono nel 1967 e l'anno dopo ci fu l'inaugurazione. Una festa indimenticabile. Era il 15 marzo 1968. Si ritrovarono in quattro, cinque mila friulani, giunti da ogni parte della repubblica. Il discorso ufficiale fu tenuto dal senatore Guglielmo Pelizzo, allora presidente della Società Filologica.

È qui che il sindaco di Udine, Angelo Candolini in occasione dei cento anni della fondazione di Colonia Caroya portò il ricordo della «piccola patria» con una scultura (un leone) del famoso artista udinese Afro Basaldella. E precedentemente avevano lasciato il loro ricordo lo scrittore Chino Ermacora e poi Ottavio Valerio.

E nella «Casa del Friuli» Toros ha scoperto una targa murata con l'effige del padre-fondatore di Friuli nel Mondo. È stato Fortunato Rizzi a ricordare la figura di Ottavio, tanto vicino alla comunità argentina. È stato un discorso commovente, perché ha fatto capire di quale affetto e stima era circondato il compianto presidente emerito di «Friuli nel Mondo». Il presidente del Centro Friulano Lauret era annunciato l'intenzione di costruire vicino alla Casa del Friuli anche il museo del colono friulano (c'è ancora una grande caldaia in cui cento anni fa i pionieri facevano una polenta per l'intera comunità). Il sindaco Pitavino ha, quindi, accompagnato gli ospiti ad una simpatica inaugurazione: la municipalità ha voluto dedicare una piazza al nome di Friuli nel Mondo. *Nella giornata di domenica è stata quindi celebrata una messa in friulano (e spagnolo) da don Claudio Snidero, il parroco del santuario di* Madone di mont *di Pablo Podestà di Buenos Aires.*

La cerimonia religiosa si è svolta nella Chiesa di Colonia Caroya. Una prima chiesa è stata costruita nei primi vent'anni di vita di Colonia Caroya: non era un modello di edilizia, perché troppo lunga e stretta e i fedeli che si fermavano vicino all'ingresso non sentivano la voce del prete dall'altare, tant'è che dopo varie discussioni si arrivò alla costruzione di un'altra chiesa, simile a quella dei Rizzi di Colugna a Feletto (Udine).

Sul soffitto sono state dipinte come le stazioni della via Crucis *le varie fasi della colonizzazione friulana.*

Dall'austerità della chiesa si è poi passati alla festa dell'uva, che perpetua lo spirito dei colori di Caroya per iniziativa della Cooperativa Vinicola Caroyense.

Da buoni friulani, i primi coloni arrivati qui, oltre ai fagioli e al frumento, piantarono le viti. Col passare del tempo, quando la produzione superò il fabbisogno domestico, incominciarono a venderla.

Le contrattazioni avvenivano a Cordoba, ma i commercianti della città erano ben più furbi degli sprovveduti contadini, ai quali venivano pagati prezzi irrisori.

Non tardarono però a capire che dall'unione sarebbe derivata la forza di imporre un prezzo equo e di rivolgersi direttamente al consumatore anziché al grossista.

Nel 1930 si costituì la cooperativa, con un nucleo di venticinque, trenta aderenti. Oggi il 90 per cento dei produttori di vino sono soci della cantina sociale, che ha allargato la sua attività aprendo una macelleria, un supermercato, un negozio di alimentari. I primi presidenti furono Massimo Bergagna e Valentino Braida, entrambi di discendenza friulana.

Sul grande palco all'aperto si sono avvicendati con vivacità e partecipazione collettiva i danzerini del Gruppo Folcloristico «Alegrie» del Centro friulano ovvero del Fogolâr di Colonia Caroya. Un'altra bella nota che ha dato un tono giovanile alle giornate di friulanità.


La grande caldaia della polenta della prima comunità friulana a Colonia Caroya.

Riuniti in Patagonia «prof» friulani

La figlia di Gelindo Rossi, presidente del Fogolâr di Esquel in Patagonia, ingegnere civile Carla Rossi- de Colbelli, agente consolare d'Italia, tra le varie iniziative, di cui è stata madrina, ha promosso recentemente anche la costituzione di un'associazione fra i professionisti di origine friulana residenti in Patagonia. Il sodalizio è stato composto con una quarantina di professionisti e si propone di mantenere vivi i legami della comunità locale, favorendo l'interscambio di informazioni tecniche, scientifiche e culturali interessanti la professione (si tratta in gran parte di tecnici edili, agricoli) in contatto con ordini professionali ed enti pubblici del Friuli-Venezia Giulia. Il direttivo dell'Asociacion de profesionales argentino-friulanos de la Patagonia con sede presso la Sociedad Italiana, Roque Saenz Pena 768, Esquel (prov. Chubut), Argentina, risulta il seguente: presidente: Gladys Carla Rossi de Colabelli; vice presidente: Agostino Gressani, (è il presidente del Fogolâr di Bariloche); segretari: Luigi Domenico Ret, Carla Burelli de Ortiz; tesorieri: Maria Graziella Toppazzini, Luigi Emanuele Covaleda; consiglieri: Michele Angelo Matarrese, Carlo Alberto Carpinetti, Oscar Luigi Balsamello, Giovanni Andrea Enricci, Sergio Migliori, Ruben Toneguzzo; revisori dei conti: Maria Amalia Souza de Botto, Pietro Esteban Guerra, Ubaldo Guerrino Ongarato, Carlo Migliori, Ernesto Remuzzi.



L'ingegnere Gladys C. Rossi dà vita all'Associazione friulo-argentina fra i professionisti della Patagonia.

Il congresso dei Fogolârs dell'Argentina

Plebiscitaria adesione a «Friuli nel Mondo»

Le comunità friulane hanno riconosciuto nell'organizzazione udinese un preciso punto di riferimento per i contatti con l'Italia e con la Regione Friuli-Venezia Giulia - Il presidente Mario Toros ha presentato i tre progetti per gli anziani e i giovani che verranno realizzati quest'anno

di SAULE CAPORALE

La comunità friulana in Argentina ha alimentato nel tempo gran parte degli attuali trenta milioni di argentini conquistando molte benemerenze sociali. L'ha ricordato al presidente di «Friuli nel Mondo», senatore Mario Toros, il governatore della provincia di Cordoba, Eduardo Angeloz, già candidato alla presidenza della repubblica argentina. Sono state di grande stima e di particolare riguardo le parole pronunciate da Angeloz per tutti i friulani, che numerosi risiedono nella provincia di Cordoba. Ma questa comunità come, del resto quella di milioni di italiani d'Argentina, oggi sente farsi concreto il richiamo dell'Italia, quasi a chiudere invertendone la rotta, la centenaria epopea emigratoria.

La pensione sociale

Oggi la situazione economica argentina è in bilico e vi è in atto una sfida di possibile risanamento che ha il carattere di un tentativo estremo. Esiste, nella gente un certo terrore per il disastro economico. Lo si è avvertito durante i lavori del congresso annuale dei sessanta fogolârs d'Argentina convenuti a Colonia Caroya, grazie l'ospitalità offerta dal locale sodalizio friulano e grazie l'organizzazione predisposta brillantemente dall'ingegnere Oderzo Beinat, dirigente del Fogolâr di Mendoza.

I nostri connazionali in questi ultimi tempi hanno ricevuto molte promesse dall'Italia di aiuti, anche con progetti di costruzioni d'opera pubblica e fabbriche; si è così creata l'illusione di un'occupazione per i giovani in cerca di guadagnarsi la vita. Ma sono progetti ambiziosi e difficili ad attuarsi ecco perché dai giovani giunge una richiesta pressante per avere un indirizzo sicuro dall'Italia.

Il filo conduttore teso da «Friuli nel Mondo» è per loro un filo di grande speranza: il Friuli è visto come un nuovo Eldorado. Si pensa che il governo di questa piccola regione italiana sia in grado più di ogni altro di illuminare la strada dell'avvenire. A loro volta gli anziani che non hanno potuto ottenere la pensione di vecchiaia dell'Inps per mancanza di assicurazione in Italia, sperano ancora che l'Italia possa concedere agli ultrasessantacinquenni privi di reddito la pensione sociale come, del resto, ce l'hanno gli italiani rimasti a casa. C'è stato più di qualcuno ad alzare la voce per smentire la convinzione formatasi in Italia che la pensione della previdenza sociale sia diventata un mezzo per far diventare ricchi gli emigrati in Argentina. Bisogna, invece, vivere la difficile realtà di una superinflazione perenne come quella dell'Argentina per comprendere quanto la pensione italiana costituisca solamente un aiuto essenziale per poter reggere quel che costa per vivere senza scialacquare. Nel solo 1990 secondo le statistiche ufficiali l'inflazione in Argentina, calcolata su un limitato numero di generi di prima necessità e consumo, è stato maggiore del duemila per cento, mentre l'inflazione reale è stata molto maggiore. Ciò vuol dire che la possibilità di acquisto è diminuita del 278 per cento nel corso dell'anno, mentre l'aumento del valore del dollaro è stato minore di sole quattro volte, facendo diminuire il beneficio della pensione italiana di ben cinque volte rispetto al gennaio del 1990.

Inflazione pazza

Una inflazione pazza e un debito pubblico di 11 mila milioni di dollari hanno costretto ad un piano di emergenza del governo argentino che è tutta una scommessa e che, intanto, crea insicurezza e paura. Ogni giorno nella grande Buenos Aires due milioni di persone mangiano grazie all'assistenza pubblica o privata. Scuole, parrocchie e associazioni volontarie allestiscono mense per bambini e per le fasce deboli.

In Argentina sono mancati i grandi «leaders» perché di loro forse non c'era bisogno, in un Paese dove nemmeno l'agricoltura reclama particolari capacità (in Patagonia — ha riferito il presidente del Fogolâr di Esquel — lo strato di terreno naturalmente fertile è di oltre tre metri!). Un Paese soddisfatto della propria economia di sfruttamento, senza particolari legami con un territorio considerato pura merce inesauribile, popolato di emigranti tesi alla conquista del benessere individuale con limitato senso di ciò che è pubblico.

In questo contesto vive, oggi, la consistente colonia di friulani, molti dei quali sono emigrati in Argentina quando l'Italia stentava ad avviare una ripresa che poi si sarebbe connotata dei caratteri del «miracolo». In quel periodo l'Argentina era un Paese ricco di valuta pregiata accumulata nella sua qualità di vivandiera degli eserciti alleati nella seconda guerra mondiale guidata dal primo Peron che addirittura ipotizzava, verso la fine del suo secondo mandato di governo, l'avverarsi di una terza guerra mondiale come risultato della guerra fredda internazionale, con ulteriori persistenti vantaggi per l'economia argentina. Ma oggi l'Eldorado è in Italia!

Le speranze dei giovani

I figli degli emigrati friulani in Argentina, di età fra i venticinque e i trent'anni, pensano seriamente che l'Italia dovrebbe dar loro un aiuto, insegnandogli a rinascere.





Il presidente di Friuli nel Mondo senatore Mario Toros festeggiato al suo arrivo a Colonia Caroya.

Ma più di qualche giovane è anche convinto di farcela. Il destino è intimamente legato a ciò che quel Paese riuscirà a fare in ordine a tre precise condizioni: l'avvento di una borghesia illuminata che cessi di portare i soldi all'estero ma li investa nel proprio Paese; trovare il modo di avviare un sistema di produzione, che superi la tradizionale agricoltura, e capace di arricchire l'Argentina; l'instaurarsi di un clima di fiducia nei dirigenti.

È probabilmente la ricetta vera, ma anche la più tarda a venire. Mentre il richiamo di un'Italia ricca si fa sentire.

La riunione dei presidenti dei Fogolârs d'Argentina si è svolta a Colonia Caroya sotto la presidenza del senatore Toros ed ha sviluppato temi organizzativi e di collegamento per la promozione delle attività culturali e ricreative della comunità friulana. Significativa è stata l'eco avuta dalla presenza di centinaia di giovani argentini, figli di friulani, al primo congresso della gioventù, che Friuli nel Mondo ha organizzato lo scorso anno a La Falda.

«È stata una gran bella manifestazione — ha detto una ragazza di Rosario — perché è servita a creare amicizie e conoscenze in tutto il Sud America nel nome del Friuli e nel ricordo dei padri. Ci ha dato modo d'imparare qualcosa per la ripresa economica dell'Argentina». Toros ha assicurato che il successo avuto dal congresso di La Falda ha convinto Friuli nel Mondo a indire un nuovo congresso il prossimo settembre a Puerto Ordaz (Venezuela). Come si è potuto sentire le recenti vicissitudini dell'amara recessione economica in Argentina hanno ridestato grandi interessi e simpatie verso la Patria d'origine nei giovani della terza e quarta generazione e Friuli nel Mondo desidera offrire precise e moderne risposte alle tante domande, senza creare illusioni in possibili ritorni. Nella prossima estate l'ente udinese organizzerà per i giovani Sud americani un soggiorno culturale in Friuli-Venezia Giulia: saranno venticinque gli argentini segnalati dai Fogolârs.

Ma Friuli nel Mondo non può dimenticare i vecchi friulani d'Argentina che per le difficoltà economiche incontrate non hanno mai potuto rivedere la terra natia: anche loro quest'estate avranno un soggiorno pagato e guidato in Friuli-Venezia Giulia. I tre progetti presentati da Toros, vedranno protagonisti i Fogolârs naturali centri di preparazione e di sviluppo dei programmi comuni.

Il nuovo ente

Il congresso di Colonia Caroya ha fatto intendere che ci sono molte aspettative nella comunità friulana d'Argentina, perché da parte di tutti i Fogolârs è apparso vivo l'attaccamento alla piccola patria, quasi che da Udine e dal Friuli potesse venire la spinta decisiva per farli uscire da una situazione disperata. È apparsa una volontà unanime, di base, di considerare «Friuli nel Mondo» un punto fermo del legame con l'Italia, quindi, è stato chiesto da tutti di rafforzare di più e meglio il vincolo istituzionale con iniziative concrete. Dai giovani c'è stata la richiesta di ottenere se non mezzi finanziari almeno beni strumentali (video- cassette, libri), per facilitare l'insegnamento della lingua italiana e per creare le premesse a breve scadenza di scambi di esperienze culturali. Perché con la cultura si possano trasferire in Argentina le idee utili ad una ripresa economica.

Il senatore Mario Toros ha ben compreso le difficoltà nelle quali si dibatte la realtà argentina ed ha auspicato che la situazione possa migliorare anche con l'apporto che sapranno dare le comunità friulane, eredi del patrimonio lasciato dai padri, fatto di grandi sacrifici e di dignitoso lavoro.

Dando ordine alle numerose istanze congressuali Toros ha ricordato come «Friuli nel Mondo» sia un'istituzione riconosciuta dalla Regione Friuli-Venezia Giulia quale rappresentante dei vari sodalizi esistenti all'estero, che ad essa aderiscono. Pur nella loro piena autonomia sul territorio in cui operano i vari fogolârs hanno in Italia un unico interlocutore negli uffici di Udine, che vagliano e formalizzano le richieste. È stato sottolineato come sia necessario valutare consapevolmente gli interventi da farsi. Quando, ad esempio, si parla di aiuti per grandi opere nell'ambito della cooperazione economica internazionale oppure di nuove garanzie pensionistiche da parte della previdenza italiana, si deve sapere che gli interlocutori diventano i governi nazionali, argentino e italiano. Quando, invece, si parla d'interventi per mantenere contatti culturali con la Regione Friuli-Venezia Giulia oppure di incentivi economici per chi rientra in patria, allora l'interlocutore diventa «Friuli nel Mondo».

Ma non è «Friuli nel Mondo» che può programmare l'attività dei fogolârs, bensì sono i fogolârs che devono «pensare» a progetti attuabili con una corrispondenza fissa con gli uffici di Udine. Tutte le domande peraltro, dopo essere istituite a Udine secondo una prassi costante vengono sottoposte al giudizio del nuovo Ente regionale per i problemi migratori, cui spetta per legge l'approvazione e il finanziamento. Il presidente del nuovo ente, Ottorino Burelli, ha colto l'occasione per spiegare l'importante innovazione realizzata dalla Regione Friuli-Venezia Giulia.

L'Ente — ha spiegato Burelli — rappresenta la continuità delle iniziative d'avanguardia che il Friuli-Venezia Giulia ha sempre perseguito nel settore dell'emigrazione. Nel 1980 la Regione ha riordinato tutta la materia riguardante il settore, dando vita ad una legge di ampio respiro, la 51/80, che prevedeva una serie di interventi. L'azione regionale, dall'aspetto meramente assistenziale, passava costruttivamente a quello culturale ed agli incentivi economici.

L'«Ente regionale per i problemi migratori» è nato per dare un più ampio ed ulteriore riconoscimento al ruolo dell'associazionismo degli emigrati. Infatti ferma restando la loro autonomia di iniziative e di proposte, i rappresentanti delle associazioni fanno anche parte del consiglio di amministrazione. Quindi la gestione dei fondi messi a disposizione dalla Regione viene affidata alle stesse associazioni (una di queste è «Friuli nel Mondo»).

Nel consiglio di amministrazione, su venti rappresentanti, tredici vengono dall'associazionismo dell'emigrazione, tre sono designati dal consiglio regionale quali esperti, quattro sono poi i rappresentanti delle associazioni degli immigrati con le loro nuove problematiche.

È cambiato il modo di gestire la grande realtà dell'emigrazione — ha sottolinato Burelli —. Praticamente, tutte le iniziative che ieri venivano realizzate dal Servizio autonomo dell'emigrazione, previa delibera della Giunta regionale, oggi sono affidate a questo nuovo ente e al suo consiglio di amministrazione.

Le competenze si possono dividere in tre filoni: gestionale, propositivo, programmatorio.

La Regione Friuli-Venezia Giulia vuole tenere ancora vivo il legame culturale con quanti vivono all'estero, coinvolgendo le seconde e le terze generazioni. «In questo senso — ha rivelato Burelli — vogliamo incrementare gli scambi culturali e i soggiorni in Regione dei figli degli emigrati; vogliamo che queste visite non abbiano soltanto carattere turistico o culturale in senso lato, ma che siano anche di carattere formativo in favore dei giovani, destinati ad essere i continuatori delle tradizioni della loro terra di origine».

Nuovi direttivi di Fogolârs

FOGOLÂR FURLAN DI VILLA REGINA (ARGENTINA) - Il sodalizio di Villa Regina, Rio Negro, Argentina, ci ha segnalato i nominativi dei componenti il Consiglio Direttivo in carica, i cui compiti sono stati così distribuiti: presidente, Domenico Menis; tesoriere, Giacomo Collino; segretaria, Edda Collino in Barazzutti; consiglieri: Mario Rotter, Roberto Plos, Bruno Barazzutti, Elio Plos, Mario Collino e Arnaldo Borghese. Ringraziamo per la segnalazione e anche per la fotografia che pubblichiamo in altra parte del giornale, e auguriamo a tutti: «Salût e ogni ben!».

FOGOLÂR FURLAN DI SANTA ROSA (ARGENTINA) - Nella città di Santa Rosa, La Pampa, Argentina, il 21 marzo 1991 si è proceduto al rinnovo del direttivo del Fogolâr che risulta attualmente così composto: Mirella Vidussi in Monti (nata a Udine) presidente; Lorenzo Bardus (nato a Udine) vicepresidente; Viviana Monti in Penin (figlia di friulani) segretaria; Ugo Monti (figlio di friulani) tesorirere; Elio Bardus (figlio di friulani) vicetesoriere; Ivana Bardus (figlia di friulani), Luigia Tuan (nata a Udine), Rene Chiavon (nipote di friulani) e Michelangelo Bomben (nipote di friulani), consiglieri; Maria Cristina Pastorutti (pronipote di friulani) revisore dei conti; Audelino A. Pastorutti (nipote di friulani) presidente onorario. Recentemente il sodalizio ha anche cambiato sede, per cui il nuovo indirizzo è: Fogolâr Furlan - Calle J. Mecca n. 1152 - C.P. 6300 - Santa Rosa - La Pampa - Argentina - Tel. 0954/33336.

FOGOLÂR FURLAN ZONA JÀUREGUI (ARGENTINA) - In carica sino a tutto il 1992, trascriviamo di seguito i nominativi dei componenti il nuovo Direttivo di questo sodalizio che è stato fondato l'11 novembre 1986: Umberto Romanello, presidente; Fabio Comand, vicepresidente; Clotilde T. Bonetti, segretaria; Alejandra D'Odorico, vicesegretaria; Riccardo Tuissi, tesoriere; Pedro Propedo, vicetesoriere; Alberto Tiussi, Lino d'Odorico, Onorina D'Odorico, Luigia Narduzzi e Ester de Lazari, consiglieri titolari; Roberto D'Odorico, Luigia P. D'Odorico, Carmen Tuissi e Maria Cecilia d'Odorico, consiglieri supplenti; Virginia Comad e Miriam D'Odorico, revisori dei conti; Humberto Comand, revisore supplente; Virginia Comand e Sergio H. Romanello, delegati della gioventù. Ringraziamo per la segnalazione ed i saluti e formuliamo a tutti l'augurio di un buon lavoro. Le foto trasmesseci purtroppo non le possiamo pubblicare, perché troppo scure! Sarà per una prossima volta.

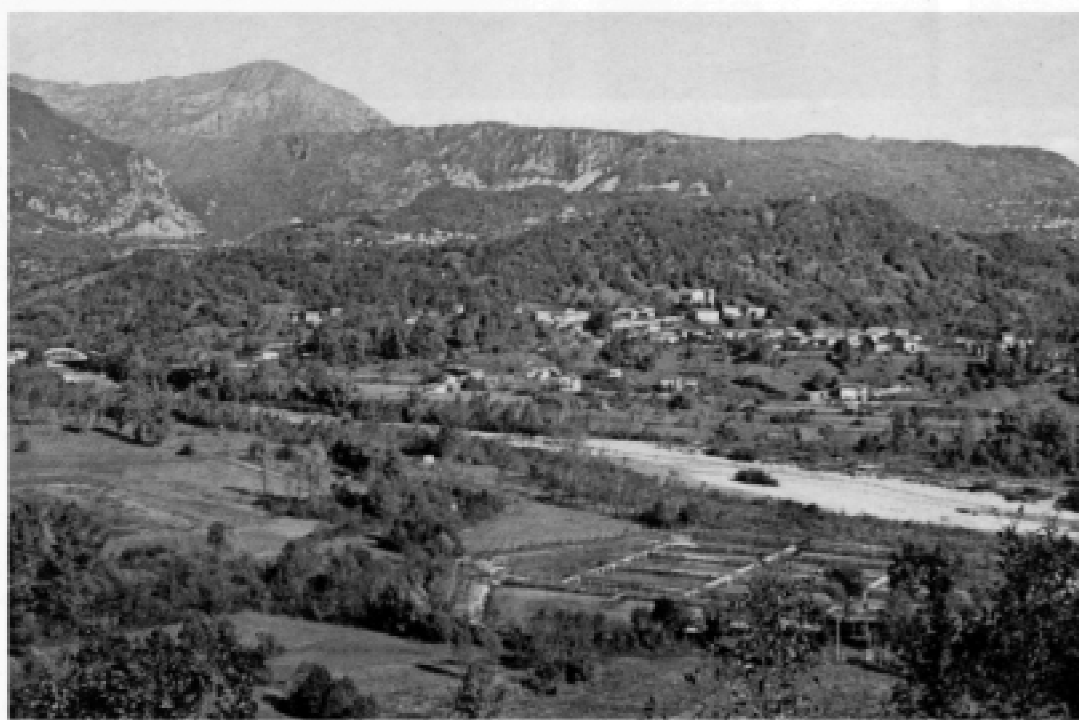
FOGOLÂR FURLAN DI TANDIL (ARGENTINA) - In data 8 aprile ci sono stati recapitati i nominativi dei componenti il nuovo Direttivo del sodalizio di Tandil, Buenos Aires, Argentina. Presidente è stato nominato Franco Burelli, mentre gli altri incarichi sono stati così suddivisi: Irene Cerone, vicepresidente; Rosa Petri, segretaria; Silvia Giboli, vicesegretaria; Romano Bottegaro, tesoriere; Valentino Nardin, vice tesoriere; Carlo Turcutto, Alberto Moroso, Vittorio Zavagno, Tullio Zamolo, Fiore Dibello e Gino Bertolin, consiglieri; Mario Nardin, delega professionisti; e Celina Colautti, delega giovani. Rallegramenti agli eletti e auguri di buon lavoro a tutti.

Un angolo del Friuli molto appartato

Cantano le acque nel silenzio della Val d'Arzino

di DOMENICO ZANNIER

La Valle dell'Arzino è una delle vallate più caratteristiche delle Prealpi Carniche e la suggestione che ne promana è dovuta, e più lo era ancora in passato prima del terremoto del 1976, alla fusione armoniosa tra le strutture abitative umane e il paesaggio circostante. La Valle d'Arzino ha perso la sua unità amministrativa per la costituzione della Provincia di Pordenone, che ha inglobato i Comuni di Vito d'Asio e Pinzano al Tagliamento, mentre Forgaria del Friuli, che in un primo tempo era stata inclusa nella nuova provincia, è riuscita a rinnovare la sua appartenenza alla originaria provincia di Udine. La Valle d'Arzino gravita infatti geograficamente e culturalmente verso il Tagliamento e il Sandanielese.


Flagogna con la Val d'Arzino.

Possiamo percorrere la valle dalle colline di Pinzano e Flagogna oppure penetrare in essa dal territorio di Preone in Carnia, dove appunto l'Arzino nasce descrivendo ampio giro. Più che un discorso orografico e geologico il nostro sguardo assomiglia a una contemplazione e a una espressione di tacita simpatia per questo angolo di Friuli, così appartato e così bello.

Varchiamo, provenendo da Ragogna il ponte di Pinzano e giunti sulla riva sinistra saliamo verso il paese, dove il Pordenone ha lasciato la geniale impronta della sua arte con i meravigliosi affreschi rinascimentali nella parrocchiale del capoluogo e nella Chiesa dei battuti di Valeriano. Il sisma ha causato gravissimi danni all'architettura spontanea antica di Pinzano e delle sue frazioni come Costabeorchia in meravigliosa posizione panoramica. Borgate come La Vile *sembravano uscite da una tradizione secolare e possedevano la magia di un amore materno.*

Tuttavia molto si è ricostruito, anche tenendo presente il passato, quando non c'era l'eccessiva fretta, cavalcata da improvvisati e saccenti demagoghi, che nelle calamità e nelle disgrazie dei popoli non mancano mai sotto ogni latitudine.

Proseguiamo verso Casiacco lungo il fiume o torrente Arzino, lasciando a sinistra Manazzons, caratteristico in altura e con conosciute capacità di ristorazione. Alla nostra destra si inerpica il colle di Flagogna, nei cui paraggi si ergeva un castello. La strada corre a cavallo di due province, entrando e uscendo alternativamente. Al bivio per Forgaria sul ponte dell'Armistizio ci teniamo rigorosamente al di qua dal fiume. Ammiriamo nuovi insediamenti in un ambiente ridente e l'industria Lima, che dà lavoro a tante famiglie, prima costrette ad emigrare. Casiacco si raccoglie ai piedi della salita che porta ad Anduins. La strada è alberata a viale, ricordo di tempi più felici, quando folle di turisti e di gente in cura salivano ai Bagni di Anduins per godere delle sua acque salutari. Ad Anduins troviamo il nuovo razionale municipio, architettonicamente inserito nel quadro naturale.

Il centro amministrativo del comune di Vito d'Asio appare in bilico tra antico e moderno, con civettuola vivacità. Più ampio appare il panorama da Vito d'Asio con le antiche chiese e la parrocchiale ripristinata e salvata con tanta pazienza dall'agonia sismica.


L'orrido di Pradis, recentemente attrezzato, meta di migliaia di visitatori, di speleologi, di paletnologi.

Il cuore di Vito d'Asio è stato in buona parte, dove si poteva farlo, ricostruito com'era e la piazza centrale si apre tra case e cortile con orti e alberi. Le pareti intonacate si alternano a quella di pietra viva. C'è tanto amore per la casa quassù, per il nido da cui si vola incontro al mondo. Molti se ne sono andati e non vi hanno fatto ritorno se con una nostalgica immaginazione. Raggiungere Clauzetto, rinomata per le processioni di invasati che venivano da fuori paese, per un esorcismo risolutore, vuol dire aprirsi sulla Valle del Cosa e godere la visione dell'intero Friuli di cui Clauzetto a Occidente è il balcone come la Riviera alta di Tarcento a Oriente.

Ma ci piace ridiscendere ad Anduins e inoltrarci verso Pielungo lungo quella strada voluta da Giacomo Ceconi, nobile dell'Impero Austroungarico e conte del Regno d'Italia. A quella strada egli volle dare il nome della Regina Margherita e si costruì un eclettico castello, con gli emblemi e le figure dei grandi italiani che avevano sorretto il suo orgoglio di emigrante nel mondo, tutto il simbolo di una cultura e di un benessere conquistato con innumeri sacrifici. Il castello attende chi lo salvi della rovina. La Chiesa di Pielungo si staglia davanti al paese come la prua d'una nave. E attorno boschi, prati e borgate. Si prosegue verso San Francesco, la frazione di Vito d'Asio, che ormai dà il suo nome al canale, come si dice al posto di valle, nella zona montana friulana.

Il Cjanâl di San Francesc, la Valle alta dell'Arzino che dapprima guardavamo in fondo alla conca con un taglio grigio azzurro adesso si è messo a livello di prateria e lambisce i bordi verdi con acque trasparenti che scivolano leggere sulle ghiaie. Il cielo alle volte è colmo di nuvole, alle volte splendido di azzurro e di sole. S. Francesco si adagia tranquillo. Case nuove e graziose sono fiorite nella zona, senza rompere l'incanto alpestre e la serenità dei luoghi. I monti rocciosi svettano ai fianchi della vallata con singolari aperture sui fianchi, che portano a valli collaterali. La zona è ricca di fauna selvatica dal capriolo al cedrone e nell'aria balsamica i polmoni si dilatano felici. Se la parte terminale della valle a Sud respira l'atmosfera addolcita della collina qui la natura alpina ti investe da ogni lato.

La Val d'Arzino è terra di ingegni, di gente operosa e tenace, di grande capacità professionale, forse tra le migliori del Friuli, al di fuori di ogni retorica e senza togliere i meriti a nessuno. Come tutto il Friuli ha partecipato a vicende storiche più dolorose che liete, ma si è sempre risollevata con indomabile speranza. Il Canale di San Francesco risuona di remote leggende e la sua lingua friulana ha inflessioni caratteristiche. Dove si sentono ancora in Friuli forme latine come Nos *e* Vos *(Noi e Voi)? Ed è questa in alcuni paesi della valle la pronuncia antica sulla bocca della gente.*

Di questa valle amo i silenzi e il canto delle acque e le fughe dei grandi alberi incontro al sole.

Una parte della mia stirpe ha le sue radici nell'Arzino che spira acquetato tra le braccia del suo fratello maggiore e tra i monti che lo cullano.


Pinzano, il ponte sul Tagliamento. (Foto Viola)


Vito d'Asio. (Foto Tino)

Un paese al giorno - Un paese al giorno

■ ■ **SAN MICHELE AL TAGLIAMENTO - Vuole il Friuli** — «Volete che il territorio di San Michele al Tagliamento sia separato dalla Regione Veneto per entrare a far parte integrante della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia»?

Al comprensibile quesito, anche se il referendum popolare organizzato a San Michele domenica 24 marzo 1991 avrà solo valore indicativo, per sapere appunto che cosa pensa la gente sulla questione che da anni tiene banco nella zona al confine tra la provincia di Udine e quella di Venezia, i cittadini di San Michele e di tutte le varie frazioni, da Villanova a Malafesta, a San Filippo, a Marinella San Giorgio, a Bevezzana, Cesarolo e Bibione, hanno risposto con un netto «sì». A Malafesta e Villanova i «sì» sono stati addirittura il 91,16 per cento. Anche Bibione però ha superato il 90 per cento. Insomma, tutto sembra propendere verso un cambio di regione. A San Michele sono stanchi di essere considerati gli ultimi. E come se non bastasse 90 chilometri separano San Michele da Venezia, mentre solo 45 da Pordenone e altrettanti da Udine. Ora il discorso dovrà essere fatto in sede politica, ma intanto il risultato ha un grosso significato, quello di far capire che la gente di San Michele ha parlato chiaro: vuole il Friuli.

■ ■ **OSOPPO - L'utilizzo del Forte** — Osoppo è Forte, o lo sarà presto: il vecchio rudere simbolo del paese tornerà a essere un punto di riferimento frequentato, un luogo di escursione, e diventerà per la prima volta un ritrovo culturale di grande rilevanza. Stanno per nascere infatti un museo e un auditorium, che prenderanno il posto della vecchia chiesa. La nuova amministrazione comunale punta molto su questo progetto e spera di creare un polo di attrazione per un pubblico vasto, che venga anche da fuori, magari strizzando un occhio alle esigenze della vicina zona industriale di Rivoli, per convegni, mostre, conferenze, esposizioni. Intanto i lavori sono già cominciati con la collaborazione della Soprintendenza per il museo, mentre l'amministrazione provinciale ha già stanziato un primo finanziamento per l'auditorium. Poi si tratterà di riadattare tutta la piana centrale del Forte, con la Casa del tamburo e quella del custode, che potrebbero essere destinate ad altri scopi. Per la comunità di Osoppo potrebbe essere quindi l'inizio di una nuova epoca.

■ ■ **BERTIOLO - Oreste, 60 anni dopo** — Aveva solo 16 anni quando, nel 1930, Oreste Zuppichini lasciò Bertiolo con una valigia colma di speranze, per raggiungere l'Argentina. Nella Nazione Sudamericana seppe subito superare tanti sacrifici, non senza quello del profondo dolore nostalgico per la propria terra. Dopo essersi ambientato, grazie anche all'affetto di amici e paesani, trovò un altro impareggiabile affetto, quello della famiglia che seppe formarsi. Dopo ben 60 anni ha ora avuto l'epilogo quel suo grande desiderio di tornare in Friuli, a Bertiolo, per incontrare le quattro sorelle che lo hanno riabbracciato commosse. Tutti familiari, parenti e conoscenti, gli hanno fatto una grande festa prima della sua nuova partenza. Il bravo Oreste è infatti tornato in Argentina portando con sé nuovi ricordi del Friuli, ma soprattutto felice per aver rivisto le sue sorelle che ancora una volta, con il cuore in gola, gli hanno detto *Mandi*. La storia di Oreste è simile a quella di tanti friulani che con orgoglio, coraggio e impegno, hanno saputo superare momenti molto difficili, non dimenticando mai il luogo da cui sono partiti.

■ ■ **PONTEBBA - I 41 anni della maestra Teresa** — C'è ora un altro vuoto nella scuola Pontebbana: è andata in quiescenza la maestra Teresa Ottogalli Aceto, che per ben 41 anni ha prestato gran parte della sua opera in paese. Per lunghi anni, come si usava a quei tempi, percorse a piedi, e con qualsiasi tempo, i lunghi tragitti Pontebba-Studena Alta o Studena Bassa, scolarizzando più di una generazione. Una cerimonia di saluto in suo onore, semplice e commovente, si è svolta nella sala consiliare del Municipio, dove oltre al sindaco Faleschini, ad amministratori, al direttore didattico A. Fuga, c'era un po' tutto il mondo della scuola; colleghe e colleghi di elementari, ex alunni, insegnanti delle scuole medie e della scuola materna, ma soprattutto molta gente. I discorsi sono stati brevi, ma calorosi. Da parte sua il sindaco Faleschini, oltre ai ringraziamenti e alla consegna di una medaglia, ha chiesto alla «maestra Teresa» di continuare la sua preziosa opera nella comunità, offrendo la sua esperienza nel mondo associativo e culturale. Il grande lavoro svolto e la altrettanto grande dedizione della maestra, è stato ancora ricordato anche dal direttore didattico delle scuole di Pontebba.

■ ■ **ZOPPOLA - Il restauro di S. Michele di Ovoledo** — L'antica chiesetta di San Michele Arcangelo in Ovoledo di Zoppola, che vanta origini trecentesche, presto sarà restituita al culto completamente restaurata. La chiesa si presenta attualmente ad unica navata con tetto a vista ed abside con volta a crociera. Modifiche vennero eseguite nel '600: fu allungata includendo il porticato antistante e munita di sagrestia. Un'ulteriore aggiunta è stata la torre campanaria, risalente ai primi di questo secolo. Molto apprezzate e di indubbio valore le pareti esterne decorate con pregevoli affreschi di Pomponio Amalteo, mentre la facciata molto lineare termina con un timpanetto e la superficie risulta intonacata a marmorino, con archetti pensili di coronamento al tetto. Soddisfazione per detti lavori è stata espressa soprattutto dai componenti il Circolo Culturale locale, autori tra l'altro di una recente pubblicazione, intitolata *Ovoledo racconta*, che valorizza questo luogo santo. I lavori di restauro, per i quali è prevista una spesa di circa 100 milioni, sono costantemente seguiti dai tecnici della Soprintendenza alle Belle Arti.

Un paese al giorno - Un paese al giorno - Un paese al giorno - Un paese al giorno


Maniago: i ruderi del castello.

■ ■ **MANIAGO - Il gruppo «Castrum Maniàci»** — Nella sala conferenze della biblioteca civica, ha ufficializzato la propria nascita la neocostituita associazione archeologica «Castrum Maniàci». In tale occasione organizzata dall'associazione stessa, dal Comune di Maniago, dalla Pro Loco, dal Liceo scientifico e dalla Biblioteca civica, è stata tenuta una conferenza intitolata «La ricerca storico-archeologica nel Maniaghese: un primo bilancio». Non sono poche, infatti, le zone montane e pedemontane del territorio che nascondono tesori e testimonianze d'importanza storica e archeologica. Il gruppo «Castrum Maniàci» si impegnerà soprattutto nello studio del periodo preromano, romano e medievale. In particolare, lo dice il nome stesso «Castrum Maniàci», l'interesse convoglierà sull'area del castello di Maniago, sia a livello storico, sia a livello scientifico- archeologico. Il gruppo è composto da Giancarlo Cappella, presidente; Rino Brun Frisanchina, vice; Luigi Gaspardo, segretario. Nel consiglio direttivo, poi, figurano: Angelo Di Bortolo Mel; Maurizio Martinuzzi; Rino Rigutto; Armando D'Agnolo, già presidente dell'Antiquarium di Tesis.

■ ■ **RIVIGNANO - Quel mulino da salvare** — Sulla sponda della roggia che esce dal fiume Taglio per ricongiungersi a valle c'è ancora il mulino ad acqua di *Colò*. Dopo due decenni di abbandono, si presenta oggi quasi come un rudere. Al suo interno, si osservano abbandonati ancora la ruota dentata di trasmissione in legno, un vetusto marchingegno per la separazione della farina dalla crusca, mentre al-



l'esterno, pietosamente immobile e invasa da selvatiche piante rampicanti, giace la grande ruota a pale. A Rivignano non si parla più di questo immobile che risale al 1700 e che ha funzionato fino al 1972, anno in cui l'ultimo mugnaio Mario Collavini, detto ovviamente Mario *mulinàr*, ha smesso questa attività ormai poco redditizia per lavorare come operaio alla Zanussi. Il progresso ha le sue esigenze, la farina, o meglio la polenta già cotta in pani e proveniente da industrie alimentari, la si acquista nei negozi. Sarebbe però un vero peccato lasciare allo sfascio, fino alla sua autodistruzione, questo reperto, diciamolo pure storico, che si trova nel cuore del Parco dello Stella. Se questo è uno scorcio della storia rivignanese, è auspicabile che si faccia qualcosa perché non vada distrutto.

■ ■ **MUZZANA - Il patrimonio boschivo** — Un'interessante conferenza-dibattito sui boschi del comune, ha avuto recentemente luogo, nell'aula consiliare, a Muzzana del Turgnano. Presenti, oltre agli amministratori in carica guidati dal sindaco prof. Pedronetto, alcuni esponenti della passata Amministrazione e, tra gli invitati, il prof. Sguazzin, autore di una monografia sui boschi muzzanesi, i docenti dell'Università di Firenze professori Piussi e Covassi, il direttore e il caposervizio dell'Azienda Regionale delle Foreste dott. Gussetti e Bortoli. Si è discusso a lungo sui pericoli di decadimento dei beni forestali muzzanesi, individuandone le cause principali nell'inquinamento delle acque da parte di erbicidi, pesticidi e concimi chimici, nell'attacco di parassiti e nei capricci del clima. L'analisi dei pericoli effettivi, che incombono sul mantenimento e la sopravvivenza del più importante patrimonio boschivo della Bassa Friulana, è stata preceduta e seguita dalla discussione e dall'individuazione dei metodi più corretti di gestione. Inoltre, è stato suggerito agli Amministratori di dotare il Comune di un semenzaio-vivaio per interventi di ripiantumazione di querce nel caso risultino necessari.

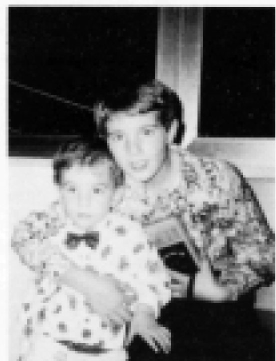
■ ■ **SAN VITO AL TAGLIAMENTO - Il Consorzio Viali Savorgnano** — Costituito nel 1926, con atto del consiglio comunale di allora, il Consorzio Viali Savorgnano compie quest'anno 65 anni di vita. 250 sono i soci e i suoi compiti d'istituto riguardano la manutenzione di oltre 20 chilometri di strade interpoderali, fossati, corsi d'acqua e alberature laterali. Recentemente, nella sede degli alpini di Savorgnano, alla presenza dell'assessore comunale Ignazio Quarin e del direttivo, è stato premiato il presidente uscente Enzo Bortolussi per i suoi 17 anni di consigliere e 13 di presidente. «Trenta anni di servizio, alle volte non facile — gli ha ricordato il suo successore, Alberto Bidin, nel consegnargli una targa ricordo — durante i quali hai saputo operare con equilibrio e dedizione. Ti siamo perciò vivamente grati». Bortolussi ha ringraziato il direttivo esprimendo un semplice: «Grazie! Ho cercato di fare solo il mio dovere». In tale occasione il direttivo del consorzio ha espresso anche la propria riconoscenza all'ex segretario, Adriano Simon, per aver svolto per lungo tempo un delicato lavoro con coscienza e zelo. Il Consorzio Viali Savorgnano, che si finanzia riscuotendo i tributi dei soci con ruoli regolari, continuerà la propria attività col nuovo direttivo ed il neoeletto presidente Bidin.

■ ■ **CASARSA - La Cantina verso il 60°** — Mentre la Cantina sociale cooperativa di Casarsa si accinge a celebrare il 60° anniversario della fondazione, si è avuto un altro positivo riscontro del suo ruolo esercitato, sotto l'aspetto socio-economico, in tutto il comprensorio della Delizia, con la riuscita assemblea dei soci, presieduta dal cav. Noè Bertolin. Si trattava di trarre le conclusioni di una importante annata agricola e l'assemblea ha quindi registrato una larga e numerosa partecipazione dei soci. Il presidente Bertolin ha tracciato il punto della situazione con una circostanziata relazione impostata su tre direttrici: le positive ripercussioni derivate dal completamento dell'impianto di pigiatura automatizzata e dal potenziamento delle strutture tecnologiche; l'ottimo consuntivo della vendemmia del 1990 sotto l'aspetto quantitativo e qualitativo; e l'esigenza di un coordinamento operativo sempre più efficace tra i produttori e l'amministrazione per la ricerca di una produzione quanto mai specializzata e qualificata. A conclusione del dibattito, sono seguite le elezioni di 5 consiglieri per la surroga dei cinque decaduti. Sono risultati eletti: Valentino Colussi, Giocondo Bozzetto, Lorenzo Bortolussi, Franco Gallo e Augusto Fabbro.

CASTELNOVO DEL FRIULI
Nozze d'oro


50° di matrimonio di Giovanni Simoni e Emma Beano, festeggiati per l'occasione a Castelnovo del Friuli, dai figli Franco, Gianna (ambedue residenti in Venezuela) e Ilda (residente in Australia). I figli sono stati doppiamente felici giacché non si vedevano da 18 anni. Nel celebrare il lieto evento mandano un affettuoso saluto a tutti i parenti e amici residenti in Italia, Australia, Venezuela e Canada.

SEDEGLIANO
Saluti a Santa Rosa e a Sudbury


Matteo e Paolo Rinaldi di Sedegliano, assieme ai genitori e ai nonni, mandano tanti cari saluti agli zii e ai cugini di Santa Rosa in Argentina, e a quelli di Sudbury, in Canada.

Lassù sulle montagne con le "stelutis alpinis"

Incontro di Friuli nel Mondo



SELLA NEVEA - CHIUSAFORTE
Domenica 4 agosto 1991

Da Montreal (Canada) le prime prenotazioni per partecipare alla manifestazione di amicizia internazionale che vedrà l'Italia vicina all'Austria e alla Jugoslavia

Lassù sulle montagne il Friuli nel mondo s'incontrerà domenica 4 agosto a Sella Nevea rispettando così il suo appuntamento annuale con i friulani fuori regione. Accanto alle montagne si sono celebrate due fra le prime giornate dell'emigrante: nel 1967 a Moggio Udinese e nel 1968 a Clauzetto. Ma così in alto come quest'anno Friuli nel Mondo non si era mai incontrato: Sella Nevea si trova a 1155 metri di altezza sul livello del mare e da lì con una funivia si può anche raggiungere il ghiacciaio del Monte Canin nelle Alpi Giulie, alle quali si rifanno le maggiori tradizioni alpine del Friuli-Venezia Giulia. Per l'avvenimento del 4 agosto si stanno mobilitando le organizzazioni culturali e sportive della zona. Sebbene Sella Nevea faccia parte del Comune di Chiusaforte, che sarà protagonista della manifestazione, l'interesse e l'importanza dell'appuntamento sono state subito sentite anche dai vicini Comuni di Dogna, Malborghetto Valbruna, Pontebba, Resia, Tarvisio, cioè dall'intera Comunità montana della Val Canale e del Canal del Ferro. Friuli nel Mondo ha deciso che quest'anno l'incontro si svolga a Sella Nevea non solo per offrire alle famiglie degli emigranti che rientrano in Friuli per trascorrervi le ferie estive, l'aria frizzante e lo spettacolo naturale della località alpina, ma anche perché a Sella Nevea si forma il simbolico vertice del triangolo internazionale che unisce l'Italia all'Austria e alla Jugoslavia e il Friuli-Venezia Giulia, alla Carinzia e alla Slovenia. Sarà pertanto una gran festa dell'amicizia fra popoli confinanti e abbraccerà il mondo, perché Sella Nevea nella prima settimana di agosto diventerà meta di gite organizzate.

È annunciata una folta rappresentanza di canadesi con l'equipe della squadra di calcio «Friuli», il coro del Fogolâr di Montreal assieme al gruppo folcloristico del Quebec. E poi non mancheranno i giovani dell'Argentina, Brasile ed Uruguay, che in quei giorni parteciperanno al soggiorno organizzato a Udine da Friuli nel Mondo.

Gli albergatori di Sella Nevea e del tarvisiano si sono messi in moto per assicurare a tutti i partecipanti il «gustâ in compagnie». Non mancheranno gli spettacoli folcloristici, lasciati all'iniziativa delle comunità locali.

Lo spettacolo più affascinante sarà offerto dall'ambiente naturale che circonda Sella Nevea; la sua bellezza nasconde ricordi della prima guerra mondiale sommessamente rivissuti dal canto di «Stelutis alpinis», inno «nazionale» friulano.

Se ai tempi della guerra ci voleva «un lungo cammino» per arrivare «sul monte Canino», oggi il tragitto è facile e rapido. Da Udine in autostrada sino alla Stazione Carnia, poi sulla «pontebbana» attraverso Resiutta sino a Chiusaforte. Da qui lungo la tortuosa Val Raccolana si sale a Sella Nevea, che può diventare la base per raggiungere in funivia il Rifugio «Gilberti» sul Monte Canin oppure, sempre in automobile, per salire sull'altipiano del Montasio alle Malghe Pecol (trenta minuti a piedi e si è al Rifugio «Di Brazzà»).

Prima di ritornare a Udine c'è una comoda disgressione automobilistica verso il Lago di Raibl e, quindi, sino a Tarvisio, da dove l'autostrada Alpe Adria vi riporta in Friuli, a meno che non vogliate andare più in sù, in Austria, verso il Lago di Velden.

Per chi deciderà di partecipare alla manifestazione del 4 agosto c'è, quindi, l'urgenza di studiare un programma vacanziero. La prima cosa da fare è quella di prenotarsi per il raduno di Sella Nevea, informando al più presto Friuli nel Mondo a Udine (telefono 0432-507778, telefax 0432-507774).

LETTERE APERTE

Da Melbourne (Australia)

Un messaggio



Eligio Pascolo (il primo in ginocchio a sinistra) s'è incontrato con un gruppo di gemonesi emigrati in Australia: in ginocchio Emilio Copetti (Sidney), Rico Gubiani (Dandenong), Sicinio Pasini (Melbourne), Renato Bertossi (Springvalle); in piedi Luigi Job (Melbourne) accanto al monumento eretto a Melbourne a ricordo dei soldati italiani caduti nel 1942 e 1943 in Russia.

Carissimo «Friuli nel Mondo», siamo una famiglia di gemonesi trapiantati, per ragioni di lavoro, da molti anni in Lombardia, e quindi in un certo senso strappata a forza, quasi, dal proprio paese.

Ma anche se ci sentiamo emigranti a tutti gli effetti, come chi emigra all'estero, ci riteniamo, nello stesso tempo, fortunati di vivere ancora in Italia.

Premesso questo ricordiamo la nostra esperienza all'estero. Sei anni fa, quando io e mia moglie per la prima volta andammo in Australia (e facendo contemporaneamente il battesimo dell'aria), promettemmo che saremmo ritornati in quell'immenso Paese. Ed è stato veramente così: il 18 gennaio di quest'anno partimmo da Milano per l'Australia e questa volta con una preoccupazione in più, perché da appena due giorni si erano iniziate le ostilità nel Golfo Persico.

Fu un ritorno felice e l'accoglienza che ci fecero è stata memorabile: prima i parenti, che ci accolsero all'aereoporto «Tullamarine» di Melbourne e poi i compaesani e connazionali. Tutte persone che già conoscevamo, oppure che abbiamo conosciuto per la prima volta, ma tutte felici di darci il «bentornato» in Australia.

Le prime domande che ci fecero sono state queste: A che punto è la ricostruzione in Friuli? Come si vive oggi in Italia? Vi piace la terra d'Australia? È la sua gente?».

Sono queste le domande che fanno i nostri corregionali e connazionali che da tanti anni vivono in Australia.

Ci ha colpito e commosso il loro attaccamento e la profonda nostalgia per il paese che hanno dovuto lasciare.

L'abbiamo notato soprattutto il 3 febbraio 1991 (ogni anno si ripete alla prima domenica di febbraio) quando a Melbourne una numerosa folla di connazionali è intervenuta per assistere alla Messa ed alla cerimonia in ricordo dei caduti della sfortunata campagna di guerra in Urss. La Messa fu celebrata da un padre Salesiano Piemontese, in italiano, con l'accompagnamento cantato dal bravissimo coro del «Fogolâr Furlan» di Melbourne. Poi le parole commoventi delle varie autorità convenute e, infine, la posa delle corone di fiori davanti al monumento che ricorda il sacrificio dei caduti italiani in terra sovietica.

Per me la commozione fu enorme quando durante il discorso che commemorava i caduti, il presidente dell'Unirr di Melbourne, Luigi Job (antico e compaesano) presentò me e mia moglie a tutta la comunità italiana dandoci il «benvenuto».

Più commovente è stato, poi, il ritrovarsi tra amici e conoscenti, dopo moltissimi anni che non ci si incontrava, facendo anche fatica a riconoscersi.

È capitato tra me e Sicinio Pasini: io nativo di Ospedaletto e lui di Gemona, ma erano almeno 47 anni che non ci vedevamo!

Ebbi pure la soddisfazione di visitare la sede del «Fogolâr Furlan» di Melbourne e di fermarmi anche a pranzo, assieme all'amico Luigi Job: un grande e bel complesso, con naturalmente il simbolo friulano: il Fogolâr. Inoltre sul piazzale retrostante un grande monumento all'alpino. Sarebbero ancora tante altre impressioni da raccontare, perché sono stati tanti momenti e gioie che veramente vanno rivissute e meritano lo sforzo d'intraprendere un viaggio così lungo, un saluto a tutti e un mandi *da Eligio e Rosina Pascolo di Desenzano del Garda (Brescia).*

P.S. Luigi Job ci ha voluto lasciare una testimonianza scritta sulla situazione psicologica di un emigrato in terra straniera, perché sia un messaggio per tutti noi di «Friuli nel Mondo»: «Quando si parla di emigrazione, di etnie, si parla di uomini sottoposti a vere sofferenze mentali, uomini con due o più lingue, con due terre e con due anime che si chiedono: ma chi sono io? Sono un uomo oppure due strambe metà d'uomo? La più grande tragedia dell'emigrante è non avere una Patria».

Ricordando Moss Vale

Come ogni anno, la nostra fedele lettrice Anna Pittolo, di Fagagna, ha rinnovato l'abbonamento a Friuli nel Mondo oltre che per sé, anche per il fratello Alfonso Pittolo, residente a Moss Vale, in Australia, e per Enrica Pittolo Schiavi, residente a Cerea in provincia di Verona. «Con l'occasione — scrive Anna Pittolo — vi spedisco anche questa foto, che vi prego di pubblicare con la dedica: a Firmina e Arrigo, Filomena e Luigi. Sono venuti a trovarmi durante le loro vacanze in Italia e mi hanno fatto ricordare tanto Moss Vale».

La foto è stata scattata a Fagagna nell'agosto 1990. Non siamo però in grado di citarne i nomi. «Salute — comunque — a duc'!».



Gli Ottelio: chi erano?

Maria Rosa Marzaro, residente a London, Ontario, Canada, ma originaria di Ariis di Rivignano, ci ha trasmesso una foto del suo paese chiedendoci in merito alcune notizie storiche, nonché notizie sul pittore che ha affrescato il soffitto della chiesa, della quale ci ha pure inviato una foto non però riproducibile. «So che la chiesa — scrive la signora Marzaro — apparteneva ai conti Ottelio. Chi erano?».

Cerchiamo di andare per ordine. Secondo gli studiosi il toponimo Ariis deriva dal latino «area» e significa spianata o vasto spiazzo pianeggiante e aperto. In Ariis è documentata la presenza di un castello fin dal 1267, quando Gebardo di Wrusperg lo ricevette come feudo dal patriarca di Aquileia Gregorio di Montelongo. Successivamente il castello divenne proprietà del Conte di Gorizia. Nel 1336, però, il fortilizio risulta in mano dei Signori di Ariis che se l'erano spartito tra i diversi membri della famiglia. In seguito divenne proprietà dei Signori di Savorgnan. Con l'erezione della fortezza di Palmanova, fondata dai Veneziani nel 1593, il castello di Ariis perse la sua importanza strategica e lentamente venne smantellato. Al suo posto fu costruito un palazzetto, detto palazzetto Ottelio, dal nome dei nobili udinesi che lo avevano eletto a residenza di campagna. La vicina chiesetta ha un interessante portale in pietra, opera cinquecentesca del Pilacorte, nonché due affreschi interni di scuola friulana, sempre cinquecenteschi. È stata ampliata nel secolo scorso ed ha il soffitto affrescato dal pittore carnico Antonio Morocutti (1891-1971), che ha anche affrescato la parrocchiale di Pontebba, suo luogo natale, quella di Marano Lagunare e vari palazzi pubblici. Ricordiamo in proposito le «Figure allegoriche» del Palazzo delle poste di Udine e la serie di otto vescovi, sempre a Udine, nel Palazzo patriarcale. Non sappiamo con precisione quando abbia affrescato il soffitto della chiesa di Ariis, è certo comunque dopo il secondo conflitto mondiale, di cui ricorda i bombardamenti aerei nella parte bassa dell'affresco; un'opera piuttosto sconosciuta, ma certamente interessante, di un pittore friulano che, come ha scritto di lui il critico d'arte Licio Damiani, «meriterebbe di essere ristudiato».



Una «sognante certezza»

Caro Friuli nel Mondo — ci scrive da Paranà, Argentina, la signora Zaida De Monte — ti conosco dal 1962, e ti ringrazio per tutto l'amore e l'amicizia che porti nelle tue pagine. Voglio seguirti sempre, anche se mio padre, originario di Artegna, adesso non è più accanto a me. Papà ti voleva bene ed io pure. Continua allora a portarmi il tuo cielo, le tue montagne, il tuo Fogolâr di affetti. Tu sei un po' il cuore di ogni «furlan», e per questo ti ringrazio tanto. Abbraccio tutti quelli che lavorano ogni giorno perché Friuli nel Mondo sia presente dappertutto. È un orgoglio scrivervi, però anche un dolore...

Cara signora, il dolore può anche diventare poesia della vita o del vivere, in certi momenti. Ce lo conferma la sua bella lettera che, per ragioni di spazio, non possiamo pubblicare per intero. Ci piace comunque quella sua «sognante certezza» che considera il genitore, come «rientrato in Friuli», e lo vede felice per le vie della sua Artegna natale, dalla quale, ora, non emigrerà più.

Amor di Valcellina

Cari amici di Friuli nel Mondo, vi ringrazio del bel giornale che ricevo puntualmente ogni mese e che mi fa sentire orgogliosa di essere friulana, ci scrive da San Francisco, California, la signora Lilia Dannenberg, originaria di Barcis in Valcellina. Fosse ancora *la me mare* a vederlo! Sono nata a Barcis e vorrei sapere come posso fare per ricevere l'opuscolo pubblicitario sulla vallata, citato nella rubrica «Un paese al giorno» del dicembre 1990.

È molto semplice, cara amica friulana di San Francisco, basta richiederlo alla Comunità Montana Meduna Cellina, che ha sede a Barcis, in via Vittorio Veneto. Siamo certi che il presidente della Comunità, Giovanni Fabbian, soddisferà prontamente il tuo desiderio.

«Friuli oggi» a Villa Giardino

Uno dei più giovani Fogolâr dell'Argentina, quello di Villa Giardino (Cordoba), nel dicembre scorso ha festeggiato il suo settimo anno di vita.

Per l'occasione il nuovo consiglio direttivo del sodalizio si è fatto ritrarre in questa fotografia con la bandiera di «Friuli nel Mondo» consegnata recentemente al Fogolâr dal presidente senatore Mario Toros.

La bandiera è sostenuta dal presidente del sodalizio Luis Marino Fabris. Il gruppo giovanile — ci scrive Marianna Fabris (nella foto l'ultima a destra), che ha partecipato ad un soggiorno in Italia organizzato da «Friuli nel Mondo» — è stato promotore di una mostra fotografica con immagini del Friuli d'oggi. La mostra ha richiamato l'interesse e l'attenzione della comunità friulana della regione di Cordoba.



Ha costruito dentro un quartiere folle come la Défence il palazzo dell'IBM Europe: un fronte di quattrocento metri rivestito di pietra tra edifici tutto riflessi di vetro e di acciaio

GINO VALLE: un friulano a Parigi

Nell' umore della città



di SERGIO DALL'OMO

Ha fatto a New York quello che nessuno ha mai fatto in America: ha completato un isolato piccolissimo dove c'era un vecchio edificio di dodici piani semplicemente guardandosi attorno

Cosa significa per un architetto della Scuola di Venezia, un architetto friulano, costruire a Parigi?

Il problema del costruire è uguale in tutto il mondo. È un atto di base come mangiare, far l'amore, vivere. I problemi sono gli stessi a New York, Parigi, Udine o Pordenone. Costruire è un atto fondativo; in un certo senso quindi sacro. Uno va in un posto nuovo come Parigi e si trova nella situazione particolare di poter costruire. E ci riesce, tutto qua.

Solo questo, un cantiere tra i tanti?

Sì per il cantiere, no per quello che sta a monte. Costruire a Parigi è diverso da qualsiasi città del mondo. La realtà urbana è diversa, i rapporti con il contesto sono diversi.

Ci sono stati problemi di sciovinismo?

All'inizio c'erano perplessità sul fatto che un progetto così importante fosse affidato a un italiano. Poi, un po' alla volta, la faccenda si è aperta. La Francia ti mette alla prova, te la fa pagare, ma se ce la fai, ti accetta. Lo Stato delega il potere culturale al potere accademico. Poi, di fatto, lo esercita. Il committente è ancora il re e come tale si comporta; questo non avviene altrove. Lo stato è ancora «le roi soleil». Sta all'architetto tener botta e farsi rispettare. Io sono capitato a Parigi alla fine della stagione dei grandi concorsi di Mitterrand, quando si aprivano i cantieri al Louvre, dell'Opera e della Tête de la Défence, ed intanto Gae Aulenti continuava il suo duro lavoro per finire il Musée d'Orsay. Jean Claude Garcia ha scritto una frase che dice tutto: «gli architetti italiani devono essere duri per costruire in Francia». Anche completare finalmente la Défence era un ordine del re. È bastato capire questo e stare al gioco senza diventare cortigiano.

In questo senso, con quale Parigi ha dovuto fare i conti?

Con la Parigi del potere politico e accademico, ma soprattutto con la prima, che è quella che copre tali operazioni, permesse a grandi compagnie private. Dentro, c'è tutto l'*establishment* finanziario e politico della Francia. Ma i giochi di potere sono molto più chiari che altrove. Esistono livelli trasparenti: se uno riesce a collocarsi al primo livello, o perché se lo conquista o, come nel mio caso, perché chiamato da un committente potente come l'Ibm, può agire con libertà.

E il rapporto con il committente?

Mi avevano cercato in agosto. Ero il primo di una lista di tre possibili architetti. Ho accettato il rischio e sono andato a vedere. La Défence mi ha sconvolto. Non capivo dov'ero. Poi, sono stato condotto davanti al presidente che allora era uno svizzero detto *«l'ogre»* l'orco, un tipo temutissimo ed intelligentissimo che assomigliava a Molotov ed al capo dell'M5 di Le Carré. Mi chiese cosa pensavo di fare. Risposi: «il contrario di quello che c'è alla Défence. «Ok, vada avanti», mi disse. Poi non l'ho più visto, ma alla fine ha dato un altro segno del suo stile. Era l'agosto di due anni dopo, con il cantiere che era tutto un enorme casino, con centinaia di operai indaffaratissimi a finire tutto per rispettare la consegna di settembre. L'*«ogre»* è comparso in cantiere senza avvertire nessuno, ha incontrato per caso il responsabile dell'immagine degli uffici Ibm, ha girato con lui per tutto l'edificio. Ha brontolato: «un po' troppo lusso», poi ha scoperto due bellissimi uffici all'ultimo piano con bow-window panoramico, già accaparrati da due dirigenti ed ha tirato la botta: «dite a quei signori che sgombrino, queste stanze diventano sale riunioni. Ai dirigenti spetta un ufficio uguale agli altri, solo doppio, e basta». Questa storia, che si è propagata all'istante, ha fatto ridere tutti ed ha scaricato la tensione del cantiere. Abbiamo finito in souplesse.



Il palazzo IBM Europe a la Défence, Parigi.

Lei ha detto che è andato a Parigi a «grattar tartufi», cercando l'umore profondo della città.

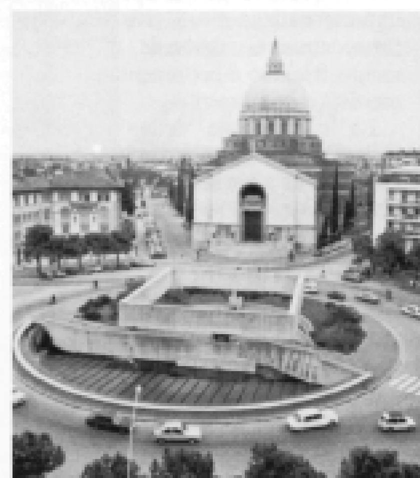
È vero. Per me costruire è un fatto che avviene nel tempo, in questo flusso continuo che diviene storia. Una città non esiste staticamente, si muove sempre; tra gli errori degli architetti c'è quello di dire «facciamo l'analisi della città». Quando è finita l'analisi, la città è già cambiata e allora non si riesce ad inserire nella progettazione il fattore tempo. Tenere conto è non avere paura della storia e volerci entrare. Poi io dico: «prendo possesso del luogo con i piedi e con le mani» perché per me l'architettura non è quella fotografata o disegnata ma quella sentita con il corpo.

Questo «umore» parigino lo ha trovato?

Io ho costruito guardandomi intorno, per fare un pezzo di città. Per riportare un pezzo di Parigi dentro il caos di un quartiere folle come la Défence. Un progetto parigino per modo di dire. Mi trovavo a dover decidere alla svelta, quattrocento metri di fronte, sull'Esplanade della Défence: la fine del «Grand Axe» era diventato un boulevard completamente pedonale e senza scala. Ho tagliato l'edificio a pezzi, come case, ed ho inventato con fatica e divertimento le quattro testate. Un castello, Hausmann, i ponti sulla Senna, tutto mescolato e trasformato nella memoria. Una sola cosa sapevo: che tutto doveva essere in pietra, cosa definita all'inizio, perversa: pietra in un posto come la Défence, tutto riflessi di vetro e acciaio. Poi, pietra italiana, non ne ho trovata di francese, e di due colori per dare il senso del tempo, come se gli edifici fossero stati sempre lì e si fossero modificati nel passato. Quella della ricerca del «tartufo Parigi» è un apologo per raccontare la mia storia. Ho fatto a New York quello che nessuno ha mai fatto in America: ho completato un isolato piccolissimo, dove c'era un edificio — fatto nel 1907 in stile Rinascimento — di dodici piani. Ho fatto una cosa che in America non faceva nessuno — tranne Bob Venturi —: guardarsi intorno.

«Genius loci», architettura della memoria?

È un problema generale: in Italia, ma anche in Francia, gli architetti non si guardano intorno. Ognuno ha la sua ideuzza in testa, fa il suo disegnino, erige il suo oggetto e ci si meraviglia se «non c'entra niente». Il «costruito» può pur essere rovine storiche ma è la storia della città. Uno deve inserirsi con garbo. Questo è il discorso. Io ho fatto queste cose: gliene cito una, una casa a Udine, nel '63, in via Mercatovecchio. Da principio molti hanno gridato allo scandalo mentre i vecchi saggi hanno detto: bene, mi piace. È una casa in ferro che ha in sé la memoria della casa in legno della Udine medioevale. Un edificio che a distanza di anni mi pare stia benissimo e si sia inserito perfettamente. Come le case commerciali fatte all'inizio del secolo.



Piazzale 26 Luglio 1866 a Udine: il Tempio Ossario (vi sono custodite le spoglie di 25 mila soldati italiani caduti nella guerra 1915-1918), è stato costruito su progetto dell'architetto Provino Valle (1932), padre di Gino Valle, che, a sua volta, ha progettato il monumento della Resistenza al centro del piazzale (1969).

Secondo lei, come vive l'architettura contemporanea il rapporto con un centro storico, con una città costruita?

La cosa più interessante non è costruire sulla collina o nel deserto ma lavorare nel costruito. Ci deve essere un rapporto profondo tra questo atto innovativo e l'ambiente dove si va a incidere.

È questo il «regionalismo critico» che le viene attribuito?

Non è regionalismo perché uno è friulano, un altro piemontese e l'altro è portoghese. «Regionalismo critico» vuol dire che l'architettura ritrova le sue radici nel luogo, nella struttura del luogo, nella storia del luogo. Il Movimento Moderno ha tentato di cancellare la storia ma ha fallito, come hanno fallito le avanguardie che sono diventate architettura ufficiale, che si sono commercializzate. Cosa resta se non l'architetto e la «sua» memoria.

Eppure noi siamo fermi all'Ottocento e alle sue smanie di cristallizzare tutto al Medio Evo o a quando la città sapeva rappresentare architettonicamente se stessa.

È un criterio completamente sbagliato, non esiste. Non si può cristallizzare. Le città non sono mai state cristallizzate fino all'Ottocento allorché c'è stata l'interruzione del flusso storico. Guardi a cosa succedeva prima nei rapporti fra potere e rappresentazione: Venezia e Rinascimento per esempio, come ne parla Manfredo Tafuri. Quella era la città che aveva diritto di fare quello che voleva.

In Francia, a Parigi, è in atto una svolta in questo senso?

La Francia ha voltato le spalle agli architetti che volevano solo la conservazione, anche se il prezzo è stato forse esorbitante (pensiamo alle Halles): il potere ha ritenuto di esercitare il diritto di rappresentarsi, con la sua cultura, le sue ideologie, secondo il proprio tempo. È allora che è cominciata la stagione dei grandi progetti.

Lei prevede che in Italia potrà accadere qualcosa del genere?

Nelle piccole città, non nelle grandi. Difatti dove si lavora bene adesso? in una città piccola. A Milano non succede niente, è una città che va indietro, non avanti. Io lavoro a Padova, a Brescia, a Bergamo, a Parma, a Vicenza, a Ivrea e mi trovo benissimo.

Ecco chi è Gino Valle

Se l'iniziativa, come pare, verrà realizzata, nei prossimi anni il Portovecchio di Trieste cambierà «look». L'ultima «creatura progettuale» firmata da Gino Valle, l'architetto friulano che da anni viene considerato, nel «gotha» degli urbanisti italiani, come «l'uomo che non si discute», delinea infatti una nuova Piazza a mare, prevede un riuso di tutto il Portovecchio e un riassetto generale delle rive, che ipotizza nella sola fase iniziale circa 300 mila metri cubi d'intervento. Nuove direttrici, nuova viabilità, centri direzionali, un «tradecenter», alberghi ed edifici vari, con tutto il fronte mare disponibile anche ai cittadini, daranno a Trieste l'impronta della città del Duemila. Ma chi è questo friulano che oggi viene considerato come uno dei massimi architetti italiani e a cui la stessa Accademia dei Lincei ha attribuito nel 1988 il prestigioso Premio Feltrinelli per l'Architettura? La sua storia, anche se egli risiede e opera a Udine dov'è nato nel 1923 inizia e per certi versi continua tutt'ora a Venezia, dove nel 1948 si laureò venticinquenne presso l'istituto universitario di architettura. Oggi, nel medesimo Istituto, viene accolto con timore reverenziale (quello che si riserva ai «maestri» appunto) dai numerosi aspiranti architetti che frequentano l'Università veneziana, proprio per avere la possibilità di seguire i suoi corsi e per avere l'orgoglio, come abbiamo sentito dire da molti, di essersi «laureati a Venezia con Gino Valle».

Nel 1951 Valle ottiene la Borsa di studio Full bright *per il Corso di urbanistica alla Harvard Graduate School of Design e un anno dopo studia* Bechelor of city an regional planning *con William Wheaton e Walter Gropius, conseguendo negli Usa la Borsa di studio dell'*Institute for International Education *e seguendo in particolare le opere di Wright.*

Dal 1952 al 1954 Valle è docente ai corsi della scuola internazionale dei Ciam a Venezia, mentre nel periodo 1954-55 è professore incaricato per il Corso di Applicazioni di geometria descrittiva dell'Iuva e consulente product design *presso la* Solari *di Udine e la Zanussi di Pordenone.*

Vince i premi: Compasso d'Oro nel 1956 per l'orologio elettrico Cifra 5 Solari, nel 1962 per la cucina Rex Zanussi e nel 1963 per i teleindicatori aflanumerici Solari.

Viene nominato coordinatore didattico e docente di product design *al Corso superiore di disegno industriale a Venezia nel 1962-1963, membro dell'Edification Working group dell'Iesid dal 1963 al 1967 e associato all'Unimark International a New York e Chicago dal 1965 al 1968. Nel 1965 svolge l'incarico di Annual Lectureship del Royal Institute of British Architects a Londra e tiene conferenze a Nottingham, Preston, Glasgow, Liverpool. Nel 1966 consegue la libera docenza in Elementi di composizione. Dal 1967 al 1971 svolge attività didattica in diverse Università degli Stati Uniti, in Sud Africa e in Europa. È professore incaricato al Corso di Composizione IV dell'Iuav dal 1972 al 1976 e professore ordinario nel 1976-77. Viene nominato accademico nazionale di San Luca nel 1975 e membro del Gestaltungsbeirat della città di Salisburgo dal 1983 al 1985. Ottiene nel 1988 il Premio Feltrinelli per l'Architettura dell'Accademia nazionale dei Lincei.*

Nel lungo elenco delle sue opere progettate (cinema, teatri, scuole, banche, centri commerciali e industriali, fabbriche, chiese, alberghi, ospedali, sedi culturali e sportive, palazzi di giustizia e municipali, monumenti e allestimenti di mostre) figurano centinaia di presenze che recano il messaggio della sua specifica e caratteristica segnaletica architettonica: una straordinaria quantità di opere sulle quali Gino Valle ha lasciato segni perfetti che suscitano ammirazione non solo in Italia, ma anche nella parte più evoluta del mondo e che rappresentano la testimonianza viva del suo valore professionale, il cui orizzonte culturale si identifica nella supremazia del pensiero, dello studio e della fantasia creativa. Recentemente, a Udine, gli è stato assegnato il Premio «L'angelo del castello», proprio per il prezioso contributo che egli ha saputo dare nel tempo con la sua estroversa personalità all'accrescimento dei valori artistici e culturali di un Friuli del quale spesso si esaltano le tradizioni e di cui talvolta, ma non sempre evidentemente, si dimenticano gli ingegni.

LA PAGINA *di Cesare Russo*

UN GRANDE DEL CIRCO



Quella del 9 aprile è stata senz'altro una delle giornate che a Pasian di Prato saranno ricordate come storiche. Proprio in quel giorno, infatti, è stata celebrata una significativa cerimonia che è stata ripresa addirittura in diretta dalla Terza Rete televisiva della Rai, nell'ambito della trasmissione culturale «*Il circolo delle 12*», che va in onda da Milano.

L'Amministrazione comunale, infatti, ha deliberato di dedicare la piazza del Centro studi, dove si affacciano numerosi istituti scolastici, a Leonida Casartelli. Chi era costui?

Nel mondo circense è considerato uno dei più importanti artisti (*clown* e domatore) e *manager* dell'epoca contemporanea, iniziatore di una dinastia che è stata ed è titolare di circhi quali l'Arena, Aurora, Coliseum, Casartelli, Circo de Barcellona, Heros ecc. fino a rilevare e rilanciare il grande Medrano.

Leonida Casartelli, morto il 3 ottobre 1978 in un incidente d'auto nei pressi di Quarto d'Altino, era nato a Pasian di Prato il 12 febbraio 1924, e qui, al seguito di sua madre Rosina, donna di un coraggio incredibile, rimasta vedova con quattro figli e del tutto sola, respirò la polvere di segatura. Tra privazioni e stenti, prese il suo posto nella grande famiglia circense. Un figlio certamente casuale del Friuli, ma in linea con una certa tradizione che ha sempre visto il circo e i suoi protagonisti con affetto e partecipazione, tanto che proprio qui, a Udine, nel Settecento, è nato il grandissimo Antonio Franconi, emigrato a Parigi e colà divenuto quello che universalmente è ritenuto il padre del circo moderno, a cominciare dalla stessa parola «circo». Ma di lui parleremo altra volta.

Sta di fatto che, anche per iniziativa di un appassionato ricercatore, Giancarlo Pretini, Pasian di Prato ha deciso di onorare questo suo figlio e il mondo circense che nello spettacolo popolare occupa un posto di grande rilevanza. Così in occasione dell'intitolazione della piazza, è stato anche promosso un convegno al quale è intervenuto Mario Verdone, docente all'Università «La Sapienza» di Roma (padre dell'attore e regista cinematografico Carlo Verdone) ed altri insigni studiosi.

Il fatto è che da una semplice cerimonia, la cosa è montata anche per l'arrivo di tutta la famiglia Casartelli e del suo gran circo Medrano: così, in pratica, la piazza si è trasformata in una grande pista circense e con il favore di un bel sole si è dato vita anche ad uno spettacolo vero e proprio con intervento dei danzerini di Pasian di Prato e dei piccoli danzerini di Passons, oltre agli artisti del Medrano.

La Rai ha ritenuto di riprenderre in diretta l'avvenimento e di prenderlo a pretesto per parlare dello spettacolo equestre e delle sue tradizioni.

Poi, alla sera, c'è stato anche un gran galà, affollatissimo, al cui termine è stata offerta al pubblico gubana e spumante in speciali «birilli» con l'etichetta di Leonida Casartelli. Un bel ricordo da portarsi a casa, in memoria di Leonida, del Friuli e di Pasian di Prato che, per primo in Italia ha dedicato una piazza ad un artista del circo.

Made in Friuli arriva a Tolosa

Festa tutta friulana, nella seconda decina di marzo, a Tolosa, per la settimana italiana, aperta e chiusa da manifestazioni promozionali e gastronomiche di stretto sapore nostrano. Protagonista in assoluto il «*Made in Friuli*» e i prodotti gastronomici friulani, che sono stati al centro, non soltanto di ricevimenti e cocktail ma anche di alcuni cicli di serate in famosi ristoranti del luogo: in uno di essi si è perfino trasferita la troupe dell'Astoria-Italia, con Giovanni Gallinaro in testa. Un successone.

In sostanza, a conclusione di una serie di manifestazioni dedicate all'Italia, e al Friuli-Venezia Giulia in particolare, a Tolosa, capitale della regione del Midi-Pyrénées nonché della Provincia dell'Haute Garonne, è stata costituita una «antenna», ovvero una delegazione ufficiale della Camera di commercio italiana a Parigi, di cui è stato nominato responsabile Eddy Del Tedesco, nato a Fontanafredda, in provincia di Pordenone, ed emigrato con i suoi genitori a Tolosa, quando egli aveva appena tre anni: oggi, a capo di imprese e iniziative commerciali ed economiche, è uno degli esponenti più benvoluti e stimati di quella regione francese.

Le motivazioni che giustificano la costituzione di una delegazione commerciale dell'Italia in quella città, risiedono nel fatto che quella zona assume particolare rilievo nel contesto dei rapporti fra Italia e Francia attraverso già consolidate collaborazioni: qui, ad esempio hanno sede i principali stabilimenti dell'Areospatial, la grande industria francese dell'aeronautica e rami affini oltre che delle telecomunicazioni, la quale, in società con l'Aeritalia, qui costruisce gli Atr, ormai famosi aerei per i collegamenti interregionali. Sempre in questa regione, operano molte imprese italiane e qui vive infatti una forte comunità nazionale, di cui l'elemento friulano è certamente il più numeroso e ben inserito.

La costituzione della delegazione della Camera di commercio italiana si è svolta alla presenza degli esponenti di tutte le categorie sociali ed economiche di quella regione e della città. Dopo gli interventi ufficiali del presidente dell'organismo italiano a Parigi, Sergio Donn, del Console generale d'Italia a Tolosa, Natalia Quintavalle, e del prefetto Coussirou che, a nome del Governo francese, ha auspicato rapporti più stretti fra i due Paesi, c'è stata la presentazione del «Made in Friuli» che ha costituito motivo dominante della manifestazione. Il presidente della Camera di Commercio di Udine, Gianni Bravo, che nel settore camerale riveste importanti incarichi nazionali e internazionali, dopo aver ricordato gli antichi legami che intercorrono fra Tolosa e il Friuli, ad iniziare dal Patriarca di Aquileja Bertrand de St. Geniès, che fu docente per lunghi anni all'Università di Tolosa (e la cui effigie costituisce lo stemma ufficiale dell'ente camerale udinese), Bravo ha offerto un sintetico ed efficace quadro dell'economia della nostra regione evidenziando come, oggi, il Friuli, sia una zona strategica dell'Europa, rivalutando, più che nel passato, il suo ruolo di terra di mediazione, base di scambio e penetrazione fra i Paesi Occidentali e quelli Orientali del continente europeo. Bravo pertanto, pur proponendo un maggior interscambio fra le due regioni, ha soprattutto proposto di intraprendere una maggiore collaborazione fra le imprese del Midi-Pyrénées e del Friuli-Venezia Giulia in funzione dei mercati che si aprono a Oriente.

All'intervento di Bravo è seguita la proiezione della multivisione sul «Made in Friuli» che, come sempre, profondamente ha emozionato il folto pubblico per la realistica rappresentazione della storia sociale ed economica della nostra regione, compreso il recente terremoto, e la sua pronta ripresa che ne fa oggi, una delle regioni più produttive d'Italia.

Il prosciutto di San Daniele, il Montasio, e i vini friulani del successivo rinfresco, hanno definitivamente conquistato le simpatie degli ospiti. In serata, inoltre, in un grande ristorante, si è svolta una cena ufficiale a cui hanno preso parte 200 personalità della regione con un menu friulano allestito da Giovanni Gallinaro.

È stata quella l'occasione in cui il *Ducato dei vini friulani* ha svolto con grande decoro il suo ruolo rappresentativo. Ospiti della «Compagnie de mousquetaires de l'Armagnac», una confraternita molto esclusiva che si ispira al celebre d'Artagnan e allo splendido cognac di quella zona, vi è stato un applaudito scambio di insegne: Gianni Bravo, con Alfeo 1º Duca, ed altri ospiti italiani fra cui la console Quintavalle, sono stati insigniti dal dott. Garau di Teulada, medico chirurgo e *capitain de l'Escadron italienne des Mousquetaires*, appositamente giunto da Milano, degli emblemi della *Compagnie*, mentre Eddy Del Tedesco e alcuni eminenti esponenti della *Compagnie*, fra cui il caporedattore del quotidiano «La Depêche du Midi», Fernand Cousteaux, hanno ricevuto il rosso collare del Ducato friulano.

In precedenza, la delegazione guidata da Gianni Bravo, (e di cui hanno fatto parte esponenti di prestigiose aziende quali la Solari, la Fantoni, la ITT ecc.) era stata ricevuta in forma ufficiale dal presidente del Consiglio generale della Haute- Garonne, ovvero la Provincia di Tolosa, Pierre Izard, il quale assieme ad altri esponenti della sua amministrazione dovrebbe prossimamente venire in Friuli.

Riferendo le parole espresse dal Presidente della Camera di commercio italiana in Francia, Donn, la presenza della delegazione economica friulana, ha offerto un magnifico, efficace suggello alla settimana nazionale di Tolosa.

«Asparagus» desiderio di primavera

Si dice che l'asparago bianco, quello che ormai è diventato tipico prodotto della zona di Tavagnacco ma non soltanto, sia stato originariamente coltivato in una zona presso Parigi. Sarà. Ma a parte il fatto che già popoli antichi dell'Italia, per non parlare dei Romani, conoscevano bene le virtù del gustoso turione, sia pure nella sua più nota variante «verdolina», resta che ormai da tempo l'asparago bianco è considerato fra i prodotti tipici del Friuli. Come ricorda il Duca dei vini friulani, Alfeo I°, il primo discorso tecnico sulla coltura dell'asparago, appare su un numero del «Bullettino dell'Associazione agraria Friulana» del 1863, segno che già allora questa coltura era nota e praticata nella nostra terra e che quindi possiamo vantare una sicura tradizione anche se il lancio del tipico turione, in specie quello di Tavagnacco, inizia a cavallo del '900.

Sia pure tra alterne vicende, da quell'epoca l'asparago, bianco, delicato ma gustoso e tipico, viene ogni anno, puntualmente ad annunciare la primavera. Ormai è quasi un fatto di istinto: non appena l'aria si fa di poco più dolce ognuno pensa, desidera, chiede l'asparago, la cui presenza sulle nostre mense è effimera e va quindi colta in quel breve spazio primaverile.

Poteva il Ducato dei vini friulani che si è impegnato nella difesa, valorizzazione e rilancio dell'asparago friulano, mancare al suo biennale impegno, attraverso la organizzazione di una kermesse gastronomica ormai entrata anch'essa nella tradizione nostrana? No, sicuramente, e così, il 26 aprile, nelle sempre splendide sale del «Boschetti» di Tricesimo, è partita la sesta edizione di «Asparagus».

Ideata, propugnata e realizzata dal nostro indimenticabile Isi Benini, con visione profetica sul futuro di una coltura che sta conoscendo un nuovo rilancio, «Asparagus» rappresenta il felice connubio fra la tenacia dei nostri agricoltori e la abilità indiscussa degli chefs friulani che accanto agli obbligatori «ûs e sparcs» (che sono la caratteristica locale del modo di cucinare i saporiti turioni), sanno offrire dei menus particolarmente indovinati con piatti e accostamenti enologici che esaltano ancor più il frutto dei nostri orti.

Sei le tappe di questo nuovo itinerario alla scoperta dei piatti più esaltanti a base di asparagi: oltre al «Boschetti», condotto dal comm. Giorgio Trentin; «Là di Morêt», a Udine, condotto da Franco Marini; «Da Toni», a Gradiscutta di Varmo, dove impera Aldo Morassutti; «Al Roma» di Tolmezzo con l'ors Gianni Cosetti; «Astoria Italia» di Udine, regno di Giovanni Gallinaro; e, infine «Al Grop» di Elio e Renato Del Fabbro a Tavagnacco.

Abbinato alla manifestazione il concorso (patrocinato dalla Agenzia Boem & Paretti) «Un motto che vale Parigi» che fra tutti coloro che prenderanno parte ai simposi, e che avranno ideato un motto o uno slogan promozionale sull'asparago friulano, particolarmente felice, mette in palio un week-end di tre giorni a Parigi, per due persone, nella magica ospitalità dell'Hotel de Crillon.

La manifestazione gode del patrocinio della «Goccia di Carnia», l'agenzia friulana che dalle viscere del Monte Avanza, a quota 1370, trae dalla Sorgente di Fleons, l'acqua oligominerale più pura e benefica. In pochi anni, la società di Claudio Jeronutti è riuscita a imporsi sul mercato regionale e veneto, conquistando anche significative fette di mercato nazionale e internazionale, mentre l'Azienda si è distinta nell'ideare manifestazioni culturali, sportive e di valenza medica, sponsorizzando al contempo numerose e qualificate iniziative gastronomiche. Non manca la collaborazione del tipico Prosciutto di San Daniele e di enti quali l'Ente regionale per lo sviluppo dell'agricoltura e il Centro di sperimentazione agraria di Pozzuolo, a cui si devono due interessanti iniziative in favore dell'asparago friulano.

L'Ersa infatti, sta concretamente aiutando i soci dell'Agricop Asparagi di Tavagnacco, attraverso il cosidetto «Progetto Tavagnacco», a rinnovare la produzione e a razionalizzare confezione e distribuzione tenendo bene in vista la necessità di puntare sempre ad un miglioramento della qualità. Va tenuto presente, infatti, che l'Italia, primo Paese in Europa e secondo al mondo (dopo gli Usa), per produzione ed esportazione agricola, è invece largamente deficitario per quanto attiene l'asparago bianco di cui importa cospicue quantità perfino dalla lontana Australia.

È chiaro che l'iniziativa dell'Ersa è pure rivolta verso i centri di Fossalon (Gorizia), San Vito al Torre (Udine), e Cordenons (Pordenone) che assieme a Tavagnacco costituiscono i poli dell'asparagicoltura del Friuli-Venezia Giulia.

Il Centro regionale di sperimentazione agraria sta invece portando a termine una fruttuosa iniziativa: in un campo sperimentale nella zona di Latisana, utilizzando l'acqua termale che proprio da quel territorio corre in falda sino al Lisert, Monfalcone (dove emerge in sorgente che i Romani conoscevano molto bene tanto da costruirvi una stazione termale che fu in uso sino a pochi decenni fa), scaldano il terreno in alcune serre dove sono state collocate colture di asparago, ottenendo attraverso questo sistema, i primi raccolti già in febbraio. Le falde termali giacciono a circa 300/700 metri di profondità e sono allineate lungo il Tagliamento, presso la foce; hanno una temperatura iniziale di 45°; portate in superficie, arrivano a 33°. L'acqua viene fatta scorrere in due tubi interrati ai lati della cumièrie *e, senza ulteriori interventi, questo basta a «svegliare» i turioni che presto buttano fuori dalla terra i germogli, vale a dire i succosi, dolci, bianchissimi asparagi. È ormai provato che il terreno influisce positivamente su qualsiasi qualità e in modo speciale su quella friulana. Il prossimo anno, la coltura sarà estesa a 5 ettari e poi, se i coltivatori lo vorranno, potrà essere introdotta in varie zone in modo da poter offrire sul mercato gli asparagi precoci ma del tutto naturali!*

Insomma, l'idea di Isi Benini, quasi dieci anni fa, è calata nel terreno giusto, germinando, coinvolgendo persone ed enti, per il rilancio di uno dei prodotti più tipici della nostra terra: oggi il Ducato dei vini friulani, continua la sua opera e, come ha scritto il Duca Alfeo I° (Alfeo Mizzau), nel libretto di presentazione di «Asparagus '91», il caro Isi, assieme a Vittorio e Valerio, dall'Alto, al gjolt a viôdinus insieme a onorâ, cun ûs e sparcs, la tiare dal Friûl.

5 - CUINTRISTORIE DAL FRIÛL

«La lenghe di Aquilèe»

di JOSEF MARCHET

I Latins, dopo implantade la colonie militâr di Aquilèe, a' deventàrin i parons de Furlanie, ma no formàrin mai il grues de popolazion. Nome te zitât e salacôr te Basse a' saran stâz, dopo qualchi secul, in majoranze; ma si saran pôc o trop misclizzâz cui celtics in maniere che non fos plui pussibil cjatâ il cjavez par disferenziâju. Par cui sa cetant timp i nostrans a' saran lâz indenant cul lôr lengaz di prin. Cussì d'in chê volte in ca si è creade chê situazion ch'e dure ancjemò: che il popul al fevele une lenghe e i parons un'altre. Dopo, un pôc a la volte, par amôr o par fuarze la lenghe antighe 'e fo bandonade e si distudâ par simpri. La popolazion 'e imparâ a fevelâ la lenghe dai parons: no il latin petenât dai scritôrs, che si studiin a scuele, ma chel slavrât e sgjarnât dai soldâz, dai marcjedanz, dai fatôrs e dai sclâs. E lu tacâ a fevelâ a so mût, cun chê pronunzie e cun chê ghenghe che la lenghe antighe j veve lassade, cun cui sa cetantis peraulis celtichis, smorseant lis desinenzis, imbastint il discors daûr l'usanze di prin, insumis formant un latin «sui generis», come ch'al podeve jèssi chel che si formave a Spalato, a Narbone, a Barcelone, d'indulà che a' saltàrin fûr daspò il dalmatic, il provenzâl, il catalan. E chest latin a' finirin cul fevelâlu ancje i nevôz e i dissindenz drez o misclìz dai prins fondatôrs de latinitât. Nome lis autoritâz tal lôr fevelâ o scrivi ufiziâl a' varan doprade la lenghe leterarie di Rome, che si cjate ancje tes scrizions ch'a son restadis. E cussì 'e tornâ a nassi per un altri viars l'eterne situazion de dople lenghe.



In tai ultins timps dal imperi roman, Aquilèe si cjatâ a jèssi a lunc sot la buere de zivìltât bisantine e orientâl. In Friûl 'e à di vê durât un biel piez la religjon celtiche e qualchi vanzum di chês cridinzis e pratichis al restâ ancje dopo che il popul la veve bandonade. Ma ancje deventant cristiane, la popolazione 'e implantâ un comples di zeremòniis diferentis di chês che si fasevin a Rome e a Milan e di lì 'e nassè la liturgje aquilejese, ch'e mostrave ce clime di indipendenze ch'e regnave chenti ancjemò in chê volte. San Jaroni al conte che il vescul Furtunazian di Aquilèe (IV secul) al scrivè un comentari dai Vanzei «in lenghe rustiche»: al ven a jèssi in chel lengaz ch'e doprave la int. Chest al ûl dî che il popul d'in chê volte nol capive ben il latin des scuelis e des personis studiadis; se no lu capive, si scuen pensâ che al fevelas un lengaz unevore diferent: ne i vescui di Milan, ne chei di Ravene o di Vereeli no s'impensàrin mai di fâ une cjosse di chest gjenar, parcè che si viôt che i lôr fedei a' rivavin adore di capî il latin ordenari. Pecjât che il lavôr di Furtunazian al sèi lât piardût: se si cjatassilu, si podaressin vadi spiegâ tantis robis sul cont dal nestri lengaz di cumò.



Ma per capî che la latinitât aquilejese 'e veve di jèssi une latinitât speciâl, diferente unevorute di chê des altris zitâz talianis, al baste fâ un fregul di osservazion sun chel tant di latin chal è passât te lenghe furlane di cumò. Il furlan al mostre ancjemò, dopo tanc' secui, une fonetiche unevore diferente di chê di duc' i dialez da l'alte Italie; al manten tal so vocabolari une sfilze di peraulis celtichis che no si cjatilis nancje in chei altris lengaz celtoromans; un grum di tiarmins ch'a son masculins tal latin leterari, a' son feminins par furlan o al incontrari; al à une sô maniere di formâ il plurâl dai nons; al à un sisteme di pronons e averbios curiôs, cun tun tratament gramaticâl par so cont; al à un grum di formis verbâls gnovis o diferentis di duc' i lengaz vignûz dal latin.

Chestis particularitâz no puedin jèssi vignudis dentri de bande dai dialez vizins, che no lis àn; a' scuegnin duncje jèssisi formadis ancjemò tal lengaz di Aquilèe, ch'al si è slargjât par dut il Friûl.

PAÎS

di Alan Brusini

In ce mans...

'Es dôs dopomisdì dal quindis di marz dal 1932, il mestri al jere jentrât a scuele di malumôr. E par no vê a cefâ cun nô, nus veve dât a colp di fâ un tema: «Descrivi una bella giornata d'estate». Si jere sentât tal so puest e di lassù, leint il gjornâl e pisulant a covis parvie dal gustâ e dal clinto, al ualmave di brut cun chel so cei ch'al faseve pore. Tal banc denant di me al jere Pasot, un frut di pùare int vignût dal Venit, ma svei e mai cujet. Che anzit il mestri j diseve di spès: «Tù Pasot non tu sês un frut, ma un bâr di grame!». Chest ca, al puest dal tema, al piturave a colôrs sul sfuei dal quaderni une femine crote. Sot al scriveve il non di Marie e j deve il sfuei a Pluchini Sandro ch'al veve une sûr che si clamave propit cussì. Pluchini, ufindûr a muart, no j à dite ti spieti difûr, come che si usave di fâ, ma al jes dal banc e j puarte il sfuei al mestri disint cui che lu veve fat.

Il mestri, sveât di scjas, al mole il so puest a zopedon su lis breis plenis di polvar, ti cjape il Pasot pai cjavei, lu strissine daûr de lavagne e là lu peste come un bacalà. Po al cjape la puarte e al va dret dal diretôr cul sfuei in man. Il diretôr, un omp alt e sec ch'al vignive a scuele in bibiclete, al mande di bot a clamâ pari e mari dal frut, pùars fituâi che timp di piardi non vevin e, tal doman, al mande a cjase il Pasot cun tune buste in man e une letare drenti là ch'al jere scrit: «sospeso dalla scuola per due mesi per gravi motivi di moralità».

Insome, par une robe cussì, senze cjâf e senze code, une robe di fruz, chei doi lì, un cjochele e un putanîr, j àn fat piardi l'anade a chel frut.

'O jèrin dal marz dal '32 e, cressint ta chê clime, cressûz ta chês mans, ce vêso di pratindi di nô? 'O sin ancje masse!

Vin e messis.

Une volte, al timp dal dazi, il vin pe messe dai predis al veve l'esonero. Une dì, pre Tite, lu fèrmin cun dôs damigjanis: une di blanc e une di neri. E lui j spieghe al dazeâr che si trate di vin pe messe. «Va ben il blanc, reverendo» j dîs il dazeâr, «ma il nèri?» «Il nèri» dissal pre Tite svelt tanche la volp «al è pe messe di muart!».

Cjochis.

Pieri Cubie, cjoc in bale, al monte sul tram a Tresesin par lâ a Udin. E al vâ a sentâsi difront a une fantate che propit non jere une bielece. La cjale adilunc come ch'a fâs la int bivude e j dîs a colp: «Satu che tu sês brute!» Jê, pùare frute si ufint a muart e j dà-sù: «Ce àjal di fevelâ lui, cjoc come ch'al è!» E lui: «'O sai ch'o soi cjoc. Ma a mi, ninine, doman la cjoche mi passe».



Muartis e vivis.

Rico Driulin al jere a vore tes forestis dal Congo cun altris furlans de Alte e de Basse. Une dì a Meni Bordan j rive la nuvitât che lassù j è muarte la femine. Chest ca, pùar omp za suturno di nature, lu cjape un aviliment di no crodi, a viodilu cussì grant e grues come ch'al è e la barbate nère. Palacuâl al passave lis zornadis dibessôl, sentât sot di un len, senze dî nè ceu nè beu.

Fin che po rico Driulin, famôs par fevelâ mâl de femine ch'al veve lassade a cjase e ch'al clamave «la belve», une dì j dîs: «Sint po, Bordan, ce vitis menistu cussì adilunc pe femine. Dami a mi la muarte, che jo ti doi la vive!» Si stente a crodile, ma dopo chê sorte di discors, Meni Bordan al à cambiât come la dì e la gnot. Di cjapâlu par un omp furtunât!

Làureis.

Scjefin, gno zinar, nassût e cressût in Austrie, finît il liceo lassù, al jere lât a Vignesie a iscrivisi a architeture. De serietât de scuele e dal ordin civil ch'al veve lassât a Klagenfurt, si cjatave a sèi a Vignesie tun marasma di fâ pore a no sèi usâz. Un jet par durmî lu cjatave dopo une setemane, ancje s'al veve prenotât. I professôrs dal ateneo a' fasevin lis lezions a còvis. Une distinte di libris di comprâ non si cjatavile. Pai esamps po i professôrs che Dio nus uardi: uê a' jerin a Stocolme e doman a Beirut. Dut là drenti al jere un lâ e un tornâ continuo come i fasui te cite, senze capî un dret. Alore gno zinar al è tornat in Austrie a fâ «un corso di sopravvivenza» ch'al à durât un pâr di mês su lis montagnis dai Tàurs. E nodopo di sèi jessût vîf di lassù si è presentât a Vignesie, pratic cumò di distrigâsi. E si è laureât «a pieni voti».

ULTIMIS

«l'Aghe grande»

di EDDY BORTOLUSSI

In Cjargne e su dutis lis montagnis dal Friûl, chest unviâr al à neveât tan ben che mai. Si pò squasi dî che nêf come chest an s'ind'è viodude di râr: biele, fofe, tante e par duc' i gusc', soredut pal plasê dai sciadôrs. Ogni zone turistiche da l'Alte — da Târvis a Siele Nevèe, dal Pramòl, in comun di Pontebe, al Varmòst, in comun di Fôr di 'Sore, e in altris puèse' indulà ch'a si pò sciâ, sglizziâ e fâ «fondo» — 'e à viodût miârs di turisc' ogni domenie a rivâ-sù, des citâz di Udin, Gurizze, Triest e Pordenon, ma ancje dai païs des quatri provincis e di fûr regjon, par passâ qualchi ore in salût tes pistis lustradis e tiradis simpri a gnûf, cun dulintôr dut un biel blancôr di nêf.

Chê nêf che, secont i asperz, 'e à di sèi la riserve di dutis lis aghis ch'a bàgnin il Friûl. E ben, cun dut che chest univâr al à neveât tant e ancje plot unveore, il Tiliment co al rive des bandis di Dignan e di Spilimbere al reste simpri cence aghe, parvie ch'e je plui chê ch'e ven tirade-fûr par scopo industriâl e idroeletric (ma ancje par bagnâ i terens agricui e par mantignî in funzion i alevamenz di trutis) di chê ch'e ven-jù cjantarine des monz. Tant al è vêr che, in tun, moment di secje particolâr, e' àn scugnût intervignî chei dal «Ente tutela pesca» che, ancje cul ajût di un biel pôs di volontaris, e' àn recuperât un grum di pès, cun plui di qualchi quintâl di trute, che subit dopo e' àn tornât a liberâ in tum puèst plui sigûr e plui «bagnât» dal Tiliment. Ancje s'è àn salvât il pès, però, il dam al reste simpri impuartant, parvie che la mancjanze di aghe 'e à fat sparî i «macroinvertebrati» o i pès granc' che, simpri secont i asperz, a' son ae base de piramide ecologjche.



Chest câs al ven a riproponi il problem de gjestion des aghis te nestre regjon. Une gjestion ch'e à di sèi juste, quilibrade, come ch'a si dîs. L'an passât, cun tune delibare, la gjunte regjonâl 'e à precisât il mût di utilizâ in maniere razionâl lis risorsis idrichis o des aghis: un mût ch'a nol permèt plui di lâ a crirî, sotiâre, aghe di tirâ-fûr tant ch'a si ûl e cemût ch'a si ûl. Di fat, ancje cui ch'al à 'za vût il permès, co i capite il moment di rinovâlu, al scuèn spietâ ch'a vegni verificade e controlade la falde, parvie che i permès di tirâ-fûr aghe a' son 'za masse, rispièt ae situazion ch'a si è vignude a creâ in chese' ultins agn.

Al è di sperâ, duncje, che la delibare de regjon 'e vegni rispietade cun scrupul e serietât, in mût che il Tiliment al continui a sèi simpri, ancje di fat, l'Aghe grande dal Friûl: magari cence ch'e continui a dividi i furlans in «chei di cà e chei di là», secont une tradizion che, in di di vuê, si pò ancje dismenteâ.

LE VOCI DEI FOGOLÂRS

Ottawa (Canada)

Walter Mion e Sonia Lumadi sono due giovani figli di friulani, residenti in Canada, che l'estate scorsa hanno avuto modo di partecipare al soggiorno culturale organizzato da Friuli nel Mondo. È proprio questo avvenimento che ricordano entrambi con vivo piacere nell'ultimo numero del «Boletin d'informasion e interès locâl», edito dal Fogolâr Furlan di Ottawa, lo scorso mese di dicembre. «Ringrazio Friuli nel Mondo — scrive in perfetto italiano Sonia — per avermi accettata come partecipante ed auguro ad altri giovani friulani, che possano, in futuro, vivere una cosi bella esperienza. Mi rendo conto di essere stata veramente fortunata». Anche il buon Walter ricorda con piacere lo stesso soggiorno, ma contrariamente a quanto fatto da Sonia ha descritto le proprie impressioni in inglese. Avremmo preferito, ovviamente, che avesse usato la lingua italiana, anche perché era considerata «d'obbligo», almeno durante tutto il soggiorno. «È stata — scrive comunque il giovane Walter — una meravigliosa esperienza conoscitiva e suggerisco alla Regione Friuli-Venezia Giulia di garantirne la continuità anche in futuro». Nel suo editoriale, Paolo Brun Del Re ravvisa invece la necessità di far conoscere la storia canadese, per cercare di capire quello che sta succedendo in Canada a seguito degli avvenimenti politici accaduti in questi ultimi tempi. A tal riguardo lo stesso Brun Del Re ha predisposto un riassunto di tale storia, che verrà pubblicata a puntate nell'intento di rendere un utile servizio a tutti i soci del Fogolâr. In questo numero viene riportata già la prima e la seconda parte. In tema di emigrazione, poi, continua e si conclude la pubblicazione del testo riguardante la relazione tenuta dal dott. Ottorino Burelli, già direttore di Friuli nel Mondo, al Congresso di Halifax il 7 ottobre 1989.



Una simpatica nota di viaggio con destinazione Boston a cura di Adelia Deganutti, una pagina in friulano a firma di Renzo Vidoni, versi natalizi di Jacopone da Todi e, ancora, un ricordo di «Barba Titti» di Andreis (Giovanni Battista Trinco) e una nota di Joe Vogrig sull'amicizia, chiudono questo numero (n. 9) del bollettino, che è uscito a Ottawa il 6 dicembre 1990.

Sydney (Australia)

Sot la Nape

Organo Ufficiale del Fogolar Furlan

Babbo Natale al Club, Eventi Natalizi, Proposte felici dal Friuli dei fornelli, nonché i programmi relativi ai mesi di febbraio e marzo 1991, sono i titoli delle notizie che compaiono nell'ultimo «Sot la Nape» di Sydney, corredate anche da numerose fotografie, che documentano la numerosa partecipazione di pubblico alle attività del locale Fogolâr, anche se nella lettura del presidente Giannino Morassut, ai soci, c'è un esplicito invito ad essere più partecipi a tutte le iniziative in programma per il futuro.

«Soprattutto — scrive Giannino Morassut — partecipando attivamente alle attività del nuovo Gruppo Giovanile che, capeggiato da R. Colussi, ha lavorato sodo negli ultimi tempi, per organizzare varie attività che hanno già dato buoni frutti». Edito in formato tascabile, con varie pubblicità commerciali, relative a prodotti o servizi forniti da ditte italiane in Australia, il bollettino riporta ancora la rubrica «vinzût e piardût», con l'esito del torneo di briscola e tressette, sponsorizzato da Claudio Dorigo, che ha visto al primo posto R. Bragato e F. Da Le Nogare, seguiti nell'ordine dalle coppie B. Paludetto e A. Colussi, A. Bodato e A. Silvello, e infine R. Colussi e D. Santarossa. A nome di tutti i soci e suo personale, il presidente Giannino Morassut invia anche al dottor Ottorino Burelli, già direttore di Friuli nel Mondo, gli auguri di buon lavoro, per la recente nomina a presidente dell'Ente regionale per i problemi migratori.



Liegi (Belgio)



È uscito il periodico trimestrale del Fogolâr Furlan di Liegi «Atôr dal Fogolâr». Si tratta del primo numero del 1991 e riporta in prima pagina l'avviso, a firma del presidente Iloferne Baldassi, dell'assemblea generale dei soci, organizzata per venerdì 25 gennaio. «Venite numerosi — scrive in proposito Baldassi — e se qualcuno di voi ha idee e un po' di tempo da dedicare si proponga per il Direttivo: sarà il benvenuto». Sulla stessa pagina, il mese di gennaio viene anche ricordato da alcuni versi friulani di Eddy Bortolussi, mentre all'interno Mario Tonon parla del nuovo ente regionale per i problemi dei migranti, alla cui presidenza è stato nominato, com'è noto, il dr. Ottorino Burelli, già direttore di Friuli nel Mondo. L'intera pagina centrale, richiamata anche nella copertina del bollettino, è invece dedicata alla Festa della Befana, fissata per il 9 gennaio 1991, con un programma che prevede una «tombola più ricca che mai», compreso un «soggiorno offerto dall'Azienda di promozione turistica di Bibione». Sempre a proposito di soggiorno, il bollettino riporta una simpatica lettera di ringraziamento della signora Iolanda Zoran, che ha vinto lo scorso anno un soggiorno nell'isola di Grado dove, a quanto dice, non solo s'è trovata benissimo, ma ha anche portato a casa 5 chili in più!

Altre e diverse sono ancora le notizie riportate sul periodico, come la storia del paese di Montereale Valcellina, una nota sull'uso del «buinz» e del «cjavedâl», una poesia friulana di autore anonimo e due brevi prose, sempre friulane, a firma rispettivamente del casiacchese Pupi Marinâr (Sôl Diu lu sa) e del compianto muzzanese Alviero Negro (Avocaz...). A pagina 15 trova ancora spazio, accanto alla riproduzione di un serioso «strolic» con barba e cannocchiale, l'elenco dei principali fenomeni celesti che si verificheranno durante il 1991, che prevede tra l'altro, per l'11 luglio, un'eclisse totale di sole, non visibile per altro in Italia. Ha collaborato a questo numero, oltre ai citati Baldassi e Tonon, Vittorio Dalla Vecchia. In redazione, Maria e Luigi Masut, che si scusano simpaticamente per eventuali errori.

Adelaide (Australia)



Il successo di due caratteristiche manifestazioni che vengono organizzate periodicamente dal Fogolâr Furlan di Adelaide, in Australia, o alle quali partecipano i soci, quali il Festival italiano e il Ballo dell'anniversario di fondazione del sodalizio, che nell'autunno del 1990 ha compiuto il 32° anno di età, viene ricordato da Bruno Moretti, presidente del Fogolâr, in «ce che si dis Sot la Nape», il bollettino del sodalizio che, come si legge ancora nella testata, «al ven fûr quant ch'al pò e come ch'al pò».

L'ultimo bollettino risale comunque al novembre 1990 e riporta un calendario di attività e di incontri dove si prevede, tra l'altro, una importante mostra d'arte a ricordo di Giovanni Della Putta, l'artista originario di Erto, scomparso il 12 febbraio 1990 e divenuto famoso proprio ad Adelaide, dove operò lungamente sia come progettista di opere edili (suo è anche il progetto del Fogolâr) sia come pittore e, soprattutto, come valido e stimato scultore. Tra gli avvisi e le varie notizie riportate ancora nel Sot la Nape di Adelaide, ricordiamo con piacere la presenza in biblioteca del particolare volumetto sulla Storia del Friuli, realizzato a suo tempo dai bambini della IV classe elementare di Gemona, sotto la guida della loro insegnante Lina Zulian, scritto sia in italiano, che in friulano e l'iniziativa dei giovani Nessie e Peter Di Bez che, all'insegna del motto «ricordi del nostro passato per il futuro», intendono registrare e schedare vecchi oggetti friulani in possesso dei soci anziani del Fogolâr che, pertanto, sono invitati ad aprire i loro armadi o bauli, e a segnalare ai due giovani le caratteristiche di tutti i «reperti» più interessanti. Non sappiamo come andrà a finire la cosa, ma constatare che giovani nati fuori del Friuli cercano anche in questo modo di scoprire e di conoscere la cultura friulana dei padri, non può farci che piacere e guardare all'iniziativa con non poca simpatia.

CJACARIS

CENTRO FRIULANO DE AVELLANEDA
***
Calle 8 N° 444
3561-Avellaneda
(Santa Fe)
ARGENTINA

«Cjacaris» è il titolo del bollettino ufficiale del Centro Friulano di Avellaneda (Argentina) che viene distribuito periodicamente a tutti i soci. Giunto al IV anno ed al 27° numero, riporta in prima pagina, accanto a una foto con un servizio sui vecchi recipienti friulani da cucina, una riflessione del presidente Mario A. Bianchi sugli impegni ed i programmi futuri del sodalizio. «I valori che abbiamo ereditato dai nostri padri — scrive tra l'altro il presidente Bianchi — dobbiamo continuare a coltivarli per trasmetterli ai nostri figli. La società in cui viviamo è piena di difficoltà e di grossi problemi, perciò dobbiamo cercare di migliorarla con tutta la nostra volontà e tutto il nostro impegno, per non dimenticare ciò che i «nonos» ci hanno lasciato in eredità: lavoro, onestà, amore per la famiglia e fede in Dio, che sono il motore sicuro per superare tutti i nostri problemi». Sfogliando le pagine del bollettino, troviamo la traduzione in spagnolo di un articolo del nostro direttore, Giuseppe Bergamini, pubblicato sulla rivista «Itinerari del Friuli-Venezia Giulia», dal titolo «Grappoli e tini nell'arte friulana» (Racimos y cubas en el arte friulano), una nota sui 20 anni di vita della Provincia di Pordenone, nonché un panorama delle principali attività svolte dal Centro Friulano nell'ultimo periodo, tra cui l'assemblea generale ordinaria, che ha visto in data 18 novembre 1990 il rinnovo parziale del Direttivo. In «Cjacaris» viene inoltre spiegata da Victor Braidot l'origine del nome della piazza «9 de Julio», che è la piazza centrale di Avellaneda, e viene altresì ricordata una famiglia fondatrice della città, quella di Giuseppe Berlanda che giunse sul posto il 3 febbraio 1879. Un articolo ripreso dal giornale di Esquel El Oeste (L'Ovest) illustra ancora alcune importanti attività e manifestazioni culturali svolte ed organizzate dal Centro Friulano di Avellaneda, mentre la «pagjne furlane» riporta due interessanti ricordi sulle note figure di pre Bepo Marchet e di Ottavio Valerio, scomparso quest'ultimo nel luglio dello scorso anno. «In a la buine», due brevissime battute di Bepi di Diana e qualche vecchio detto friulano («Si diseve une volte») chiudono l'ultimo bollettino del 1990, che riporta anche gli auguri del Direttivo per un felice e attivo 1991.

CJACARIS
ORGANO OFICIAL DEL CENTRO FRIULANO DE AVELLANEDA
Santa Fe
Argentina
—
Impreso
GRAFICA ZECHIN
—
Editor Responsable:
Centro Friulano Avellaneda

Oceania

AUSTRALIA - Angelo Luigi Job e signora, Noble Park, Victoria (tramite Eligio Pascolo sino a tutto il 1995).

Sud America

ARGENTINA - Bonutto Giovanni, S.S. del Jujuy.

VENEZUELA - Foghin Domenico, Caracas.

Nord America

CANADA - Bonetto Aristide, London; Cargnelli Giovanni, Toronto; Cozzi Edoardo, Ridgeville.

Famee furlane di Toronto - Avoledo Silvano, Rexdale; Bellina Ito, Toronto, Biasoni Eugenio, Toronto; Biasutto Corrado, Weston; Biasutti Enzo, Weston; Bot Angelo, Weston; Brunetta Emanuele, Rexdale; Basso Dino, Weston; Buttazoni Di Biaggio Elisa, Downsview; Campanotti Luigi, Weston; Cassin Dino, Weston; Castellarin Elio, Weston; Castellarin Vittorio, Downsview; Ceschia Adelchi, Bolton; Ceschia Dino, Downwview; Ceschia Elio, Downsview; Copetti Luciano, Downsview, D'Agnolo Domenico, Downsview; Del Colle Ferdinando, Winsor; Del Gallo Ennio, Woodbridge; Della Mora Rino, Toronto; Della Mora Vittorio e Cira, Thornhill; De Toni Chester, Toronto; Di Valentin Donino, Toronto; Dorigo in Folliott Linda, Toronto; Dri Mario, Downsview; Drigo Luciano, Woodbridge; Fachina Lucio, London; Fachini Frank, North York; Fantinato Angelo, Weston; Fedrigo Egidio, Toronto; Gobatto Guido, Toronto; Gri Peter, Downsview; Infanti Armando, Woodbridge; Innocente Valentino, Toronto; Iuston John, Mississauga; Linossi Fred, Weston; Lizzi Enzo, Weston; Marchi Ottavio, Weston; Marcuz Delfino, Downsview; Marini Luciano, Toronto; Morassutti Melvin, North York; Moretto Eliseo, Downsview; Moretto Gino, Downsview; Pascolo Romano, Etobicoke; Pellegrina Rino, Rexdale; Pin Mario, Downsview; Polestarutti Ersilio, Downsview; Ragogna Luigi, Rexdale; Rinaldi Roberto, Milton; Sandri Attilio e Maria, Willowdale; Scaini Attilio, Woodbridge; Titon Luciano, Toronto; Toneguzzo Mario, Woodbridge; Vigna Carmelo, Willowdale; Zinutti Emilio, Toronto, Zorzi Candido, Maple. Anche Della Bianca Luis (San Fernado, Argentina, omaggio della cugina Lizzi) e Pividori Lino (Loneriacco di Tarcento, omaggio della figlia Luisa).

Europa

BELGIO - Fogolâr di Liegi - Belligoi Walter, Boncelles; Dal Molin Oriano, Villers le Temple; Della Siega Giancarlo, Seilles

FRANCIA - Basso Pietro, Combs la Ville, Bellina Lidia, Argentiuil, sino a tutto 1992; Bortuzzo Arturo, St. Dizier; Burelli Rina, St. Dizier; Corradini Severino, audun le Ticle; Franz Dante, St. Dizier; Foghin Carlo, Meaux; Gasparini Anna Maria, Guebviller; Picchio Tullio, St. Dizier; Rossit Gino, Ancerville; Tonolini Teresa, St. Dizier.

Fogolâr furlan di Digione - Baschiera Emilio, Fontaine les Dijon; Cappelli Mario, Vieux-Charmont; Colledani Vittorio, Selongey; Cragnolini Thomas, Marsannay la Côte.

Fogolâr furlan di Faulquemont - Bertossi Dino, Metz; Biranda Gino, Teting; Bonutti Ercole, Ham; Calligaro Pierre, Schiltigheim; Cocetta Enore, Faulquemont; Comino Franco, Longeville; D'Anna Ulderico, Teting; De Clara Ettore, Valmont; Della Negre Ernesto, Valmont; Martinello Mario, Teting; Martinuzzi Bruno, Valmont; Martinuzzi Onorino, Saint Avold; Menegon Anselmo, Bayeyx, Persello Caterina, Teting; Persello Verginio, Teting, Sabbadini Enzo, Teting; Scaini Bruno, Faulquemont; Simonutti Ino, Teting; Toneatti Gerard, Faulquemont; Tosolini Beppina, Teting, Versolatto Attilio, Faulquemont; Vidoni Erminia, Faulquemont; Zannier Carlo, Faulquemont; Zannier Dante, Faulquemont. Anche Brovedani Franscesco di Pordenone.

Da ogni parte arrivano le iscrizioni a «Friuli nel Mondo»

Partecipazione mondiale

Fogolâr furlan di Lione - Beorchia Alberico, St. Genis Laval; Bravo Bruno, Decines; Della Vedova Ezio, Venissieux; Del Negro Alberto, Pont de Cheruy; Fanna Vittorio, Lyon; Flumignan Dino, Lyon; Garzitto Angelo, Grezien la Varenne; Minisini Riccardo, Meyzieu; Molinaro Pietro, Anse; Pagnucco Luigia, St. Cyr au Mt. D'or; Perusin Alda, Calvire; Polo Secondo, Givors; Ponis Jean Pierre, Lyon; Remigi Marino, St. Priest; Tondolo Alfeo, Pierre Benite; Vezzio Danilo, St. Genis les Ollieres; Zilli Theo, Villette de Vienne.

Fogolâr furlan della Mosella - Campanotti Giovanni, Nilvange Konacker; Cecconi Giacomo, Montigny; Del Negro Onorio, Montigny les Metz; Fefin Giovanni, Hagondange; Feregotto Remigio, Verny; Maurutto Paolo, Semecourt; Monticolo Albano, Aumetz; Nazzicari Odilia, Mondelange; Pegoraro Camillo, Vaux; Pittioni Alfredo, Fameck; Vecile Sergio, Metz Borny; Vendramini G.B. Alba, Terville.

Fogolâr furlan di Mulhouse - Bortolo Mino, Hanus Oerte; Bubisutti Lauretta, Mulhouse, Burelli Renzo, Mulhouse; Petris Delfina, Mulhouse; Toniutti Silvano, Hanus Oerte.

SVIZZERA - Fogolâr furlan di Friburgo - Cussigh Vittorio, Friburgo; Martina Sergio, Friburgo; Rugo Guido, Friburgo; Violino Gino, Friburgo.

Fogolâr furlan di San Gallo - Albiero Guido, Balgach; Alghisi Faion Luigina, San Gallo; Auer Londero Anna, San Gallo, Barbaresco Luigi, Arbon; Benincasa Anna, San Gallo, Benzoni Bernardo, Ebnat Kappei; Bernardini Silvano, San Gallo; Berton Cecilia, San Gallo; Bevilacqua Renzo, San Gallo; Binna Rita Di Filippo, San Gallo; Bregant Franca, Arbon; Brunetta Giuseppe, Heiden; Buco Luciano, San Gallo; Buffon Plank Armando, Bischfszell; Buzzi Ida, San Gallo; Buzziol Virginio, Arbon; Cannellotto Beppino, Widnau; Camera Antonio, Rebstein; Canton Aldo, San Gallo, Cappellaro Santo, San Gallo; Casetta Angela, Thal; Cimenti Gelindo, Gossau; Dassi Erminia, Bernek; De Grignis Marino, San Gallo; dell'Agnese Franco, Arbon; Dell'Agnese Mirella, San Gallo; Duriavigh Franco, Arbon; Egli Olga, San Gallo; Ermacora Luciano, Gossau; Fiore Cesare, Degersheim; Galassi Irma, San Gallo; Gazzero prof. V., San Gallo; Gianotti Angelo, San Gallo; Grillo Luciano, Goldach; Job Luciano, San Gallo; Jus Bruno, Balgach; La Cioppa Gabriele, San Gallo; Lieberherr Ceschia, San Gallo; Lorenzi Ernesta, Widnau; Manzini Salvagno, Rorschach; Morassi Bruno, San Gallo; Marcassoli Livia, Horn; Marchi Ezio, Herisau; Marmai Lino, Flawil; Maschio Angelo, San Gallo; Mecchia Ceconi Maria, San Gallo; Menzil Biasizzo Pia, Arbon; Mian Claudio, Rorschacherberg; Monco Elio, San Gallo; Montagner Antonio, San Gallo; Montagner Luigi, San Gallo; Moro Giovanni, San Gallo; Moretti William, Höchst; Musig Italo, Heiden; Musto Felice, San Gallo, Orlando Cesarina, San Gallo; Paron Renzo, San Gallo, Pavan Bruno, Bischofszell; Peghin Luigi, Walzenhausen; Persoglia Miriana, Arbon; Pezzutto Alessio, Wolfhalden; Perobon Adriana, Arbon; Podrecca Italo, San Gallo; Polese Lino, San Gallo; Pozzo Giovanni, Erlen; Puiatti Giuseppe, San Gallo; Revelant Giulio, San Gallo; Rodari Daria, Rebstein; Sabbadini Adelchi, San Gallo; Soligo Vittoria, San Gallo; Suran Brocchetto Anna Rosa, Flawil; Suran Giuseppina, San Gallo; Talotti Orietta, San Gallo; Ticò Adriano, San Gallo; Todisco Vittorino, Au; Tosolini Pietro, Buchs; Travia Nella, San Gallo, Tremari Golino Angelo, Gossau; Varano Enzo, Bernech; Venuto Valentino, San Gallo; Vidal M. Romano, San Gallo; Visintin Bruno, San Gallo; Zaghet Ernesto, San Gallo; Zambelli Egle, San Gallo; Zanello Bianca, San Gallo; Zatti Mirko, Rheineck; Zulian Cesarina, Rorschach. Anche Moras Riccardo (Melbourne, Australia, dalla sorella Maria per tutto il 1992).

ITALIA - Cesca Anna Maria, Usago di Travesio; De Marco Felice, Travesio; De Marco Viola Graziella, Sigillo (Perugia); Mattiussi Ceccon Ada, Usago di Travesio; Zucchet Ros Bruna, Usago di Travesio.

Fogolâr furlan di Biella - D'Ambrogio Norma e Rita, Cristofoli Mario,. Perotto Marangone Regina, Galasso Ada, Forte Primo, Chiarparini Luigi, Venier Renato, dall'Angelo Aris, Roland Lucia, Ramella Claudio, Zuccolo Regina e Luigi, Barzan Gino, Simonetti Franca, Chiopris Gino, Cristofoli Lino, Antoniotti Luciano, Cristofoli Quinto, Beltrame Duilio, Marangone Jolanda, Puntelli Maria, Revelant Paola, Cucchiaro Anna, Zuppicchiati Giuseppe e Donatelli Laura (nuova abbonata). Anche Londero Renato e Emilia, residenti a St. Jean, Quebec, Canada.

Fogolâr furlan di Bollate - Piatto Giovanni, Cella bettinelli Maria, Crozzoli Pietro, Bernava Giovanni, Rosso Maria, Danielis Marianna, Fantini Giuseppe, Brovedani Tullio Maria, Toniutti Luigi, Toniutti Raffaele, Toniutti Valentino, Pascutti Romilda, Bisin Ludovico, Barbiero Rino, Basso Gelinda, Tullio Rina, Comici Remo, Colombo Enrico, Geremia Rino, Bin Rino, Driussi Simonato Melina, Fabris Giovannucci Eliana, Spessot Vincenzo, Quarin Nello, Ceriani Licia, Quadri Norma, Bernava Benvenuto, Vit Annamaria, Sabbatini Felice, Comici Luigi, Buttazzoni Severino, Buttazzoni Boccalatte Mariangela, Basari Giovanni, Basari Ernesto, Modusso Maurilio, Modusso Dusi Ilca, Cantarutti Mainardi Betti, Zufferli Albino, Micoli Valentino, Caierani Giannino. Anche Peressutti Lucilla e Comici Ludovico (residenti in Romania), D'Angelo Alda (residente in Canada) e Bassi Remo (Caracas, Venezuela).

Fogolâr furlan di Bolzano - Barbin Tacito, Buttus Enzo, Buttus Renato, Canziani Guido, Codogno Annamaria, Comelli Angelica, D'Ambrogio Maria, Feruglio Iolanda, Lenisa Pietro, Lirussi Renato, Madile Patat Maria, Mazzolini Gilberto, Muzzatti Giovanni, Nascimbeni Dario, Papais Eligio, Petracco Luigi, Pontoni Luciano, Segatti Olimpio, Tomasini Aurelio, Trevisan Italo, Vidoni Marcello, Viganò Renzo, Zampieri Paola.

Fogolâr furlan di Brescia - Biasizzo Virgilio, Bramuzzo Giuliano, Belotti Ugo, Cumini Mario, Fadini Giovanni, Filippini Lazzeris, Lirussi Giannino, Marchi Adriano, Molinari Rita, Morocutti Dario, Pellegrino Primo, Picco Amalia, Pugnetti Marino, Rosso Mario, Rizzolo Bruno, Scarbolo Carlo, Sistoli Evelina, Venuti Giorgio, Venchiarutti Giuseppe. Nuovi soci: Finco Paolo e Valent Francesco.

Fogolâr furlan di Como - Achler Oliva e Paolo, Alessio Bruna, Antonini Luciano, Artico Lidia, Avian Carmen, Baccaglini, Barbui Giancarlo, Bassi Vittorina, Bearzatto Iride Balbiani, Bergamasco Silvano, Bertolissi Giorgio, Bertossi dr. Luigi, Bertossi Sabina, Bertoz Eugenio, Blasotti Antonia, Blasotti Caterina Carnelli, Bordoli Gianbattista, Boreani Alfeo, Boreani Anna Maria Darra, Bortuzzo Ida Ranzato, Botta Alberto, Bottecchia Bruna Rizzato, Brambilla dr. Roberto, Bressani Eleonora, Bucovaz Amalia, Buffon Giuseppe, Buso Giuseppina, Candusso Egidio, Cassin Mariarosa, Castagna De Biasio Odette, Cazzaniga Lalla, Cipolat Giovanni, Collino Giobatta, Colmano Riccardo, Colnaghi Sergio, Comino Donato, Crocitorti Emilio, Culetto Vittorio, David Bianca Invitti, deana dino, Degano Irma Zauli, Del Bianco Numa, Del Missier Aurelio, De Pellegrin Emilio, De Piante Vicin Egidio, De Prato Maria Dotti, De Rosa Luigia, Di Daniel Angela Carnetti, Di Luca Rosina, Di Ronco Ernesto, Dragoni Giuliana, Eustacchio Augusta, Falcomer Anna Cavarzan, Falcomer Lina Longhi, Famiglia Comasca, Fant Malvina Marinucci, Fazzutti Benvenuto, Fior Antonietta Roncoroni, Fiorino Gaspare, Forte Odero, Franchi Luciana, Furlan Angelo, Galimberti Ilario, Galli Olimpio, Gambellini Liliana, Gatti Bruno, Gervasutti Sergio, Ghinato Maria Adele, Gnocchi Alfio, Gobetti Linda, Godeas Nives Pedraglio, Gombosо Luigia Bellotti, Iob Licio, Iob Novellino, Lamon Federico, Lazzari Giuseppe, Lunardon Loredana Civati, Macor Benito, Malignani Luigi, Malisani Giuseppe, Malisani Maurizio, Manzoni Nicola, Martinis G. Battista, Marzona Marianna Marinelli, Micelli Benilde Zuliani, Miscoria Ernesto, Molinari Teresa Dotti, Morello Luigi, Moretti Rolando, Moro Adriano, Moro Piero, Moschioni Aldo, Musuruana Annamaria, Musuruana Attilia, Muzzatti Rino, Nascimbeni Giovanni, Nicoloso Lucia, Nicoloso Romana, Palma Clodimiro, Pascolo Luciana Grisoni, Pasqual Benito-Galli, Pasquin Ermes, Pelizzo Luciano, Pellegrin Gianna, Pellizzari Ivana, Pellizzari Lode, Pellizzari Marisa, Penz Emilio, Pezzetta Luciano, Pillinini Alberto, Pillinini Alberto, Pitta Onelia Bianchi, Pizzotti Raffaele, Pozzi Dante, Pravisani Lina Zuliani, Pusterla Giuseppina, Pusterla Vittorio, Quaino Norma Bianchi, Rizzotti Giuseppe, Rocco Angelina Cattaneo, Rovis Aurelio, Salvador Cesare, Scollo Roberto, Sepulcri Loretta, Sepulcri Onorio, Sgarban Galdino, Simondi Angelo, Sommaro Primo, Sorrentino Francesco, Stafuzza Lucia Bianchi, Stafuzza Maria Benincà, Strussiat Guerrina Ponisio, Strussiat Walter, Tambosso Giovanni, Tambozzo Federico, Tarussio Elena, Tavasanis Maria Teresa, Toffoletti Alberto, Toffolo Mario, Tonetto padre Rado, Venier Ezio, Vidale Eleonora, Zanier Giordano, Zanier Renzo, Zat Edoardo, Zucchia Famiglia, Zucchia Luciana, Zuri Enore, Biblioteca Comunale, Fogolâr Furlan, Gavin Orlando, Infanti Sergio, Olivo Giovanni.



Ha festeggiato il 30° anniversario di nozze la nostra fedelissima lettrice di Zoppola Maria Bomben. Eccola, terza da sinistra, assieme al figlio Silvio, la madre Alice, il marito Valentino, la suocera Giovanna, l'altro figlio Sandro e la zia Angela, nella foto ricordo scattata davanti alla chiesa parrocchiale il giorno della ricorrenza. Friuli nel Mondo, che la ricorda attivissima e preziosa collaboratrice, nell'indimenticabile Festa annuale degli Emigrati, organizzata a Zoppola nel 1986, formula a lei e a tutti i suoi familiari i più cordiali e sentiti auguri.

Fogolâr furlan di Latina - Agnolon Giuseppe, Anastasia avv. Antonio, Anastasia Umberto, Angelucci Aldo, Anticoli Aldo, Azzano Renato, Bagnariol Ernesto, Bagnariol Osvaldo, Balduzzi Mario, Baracetti Gelindo, Belli Francesco, Beltramini Carlo, Beltramini Franco, Beltramini Matilde, Bernardis comm. Quinto, Bernardis Rino, Bertolissio Ettore, Borean cav. Serafino, Bortolossi Sergio, Budai Carlo, Bulgarelli Walter, Burello Ivo, Calligaris Caterina, Calligaris Ezio, Canciani Bruno, Canciani Erminio, Canciani Igino, Canciani Valentina, Carlesso Aurelio, Fam. Carlesso Gino, Carlesso Roberto, Carlot Gianni, Cecutti Giovanbattista, Cestra Enzo, Cestra Maurizio, Cestra Ugo, Calautti Sandro, Comuzzi Ennio, Cozzi Claudio, Croatto Nevio, Cudicio Fiorita, Cuffolo Alice, Damiani Ermenegildo, Dapit Dino, Dapit Gino, Dapit Giuseppe, Dapit Michele, Dapit Pietro, Dapit Roberto, Dapit Sergio, De Bellis Franco, De Lenardis Luigi, Del Frate Bellino, Del Medico Angela, Del Medico Bruno, Di Benedetto cav. Eliseo, Di Marco Pietro, Dri Virginio, Duri Ezzelino, Fantini Massimiliano, Famiglia Gigante Giovanni, Gigante Nicolò, Gradizzi Guerrino, Gratton Angela, Guion Amodio, Guion Luigi, Iacuzzi Ester, Iacuzzi Venusto, Iaiza Angelina, Macor Livio, Macor Tiziano, Marcuzzi Pietro, Milani Anita, Monti Graziano, Monticolo Renato, Montin Mariano, Morandini Giuseppe, Morandini Gustavo, Morandini Maurizio, Morandini Pietro, Olivieri Elio, Orlando Primo, Ottocento Giampaolo, Ottocento Gianfranco, Ottocento Maria, Panigutti Davide, Panigutti Franco, Panigutti Irma, Passone Noè, Passone Silvano, Peloso Enrico, Peloso Marino, Peloso Ugo, Peressini Aldo, Persello Nereo, Persiani Ezio, Polidori Ilario, Populin Italo, Populin prof. Luciano, Pupulin Pietro, Ragazzi Claudio, Ragogna Domenico, Raiz Dante, Raiz Virginia, Ros Giuseppe, Rosso Osvaldo, Salvador Franco, Salvador Maurizio, Salvador Orlando, Scaini Anna, Scaini Danilo, Scaini comm. Ettore, Scaini Ines, Scaini Valerio, Serafino Dino, Sottile Luciano, Spagnol Giovanni, Spagnol Paolino, Spinazzè Giuseppe, Todaro Giuseppe, Todaro Livia, Todaro Giovanni, Toson Adriano, Tramontin Clelia Tramontin Silvana, Trevisan Luciano, Zampa Gina, Zof Mario, Zurma Pasquino, Caisutti Ferruccio, Cudicio Giuliano, Ferigutti Federico, Medves Primo, Salvador Mario, Scaini Ezio.

Fogolâr furlan di Limbiate - Schiratti Luigi, Baldin Enzo, Nicola Ranieri, Gazzetta Adriano e Gianni, Vicentini Anna, Cargnelutti Rinaldo, Iel Amelio, Zuliani Marcella, Minisini Marialuisa, Negro Avelino, Iel Mario, Buttolo Lino. Nuovi soci: Mazzacurati Loredana, Squazin Odone, Pituello Enzo, Veronesi Daniele, Pedrini Pietro, Fabbro Irma.

Fogolâr furlan di Merano - Dalla Torre Lisetta, Gussetti Dario, Longhino Felice, Malacart Alfeo, Malacart Luigi, Montali Luigi, Montini Dario, Orsaria Luigi, Passone Bruno, Persello Aldo, Polo Tacchia Mayer Maria, Radina Renata, Tessari Dante, Vargiu Silvio, Gen. Com.te Brigata Alpina Orobica, Com.te Gruppo Guardie di Finanza, Com.te Compagnia Carabinieri, Com.te Commissariato Polizia di Stato, Pino Rossi vicesindaco di Merano, Ass.to alla Cultura di Lingua Italiana. Anche Gori Renato di Rivignano e Massarini Guglielmo di Cedarchis, Arta.

Fogolâr furlan di Padova - Nocent Mario, Colautto Leonardo, Stefanutti Flauto, Fogolâr Furlan Padova. Anche Tomada Regina e Sgaravatti Piva Adelina (Firenze), nonché Tomada Ermes e Mariuzza Vanni (Argentina).

Fogolâr furlan di Roma - Alberti Vittoria, Bertossi Alda, Baruzzini Giuseppe, Brandolini Antonio, Ermacora Angelina, Ermacora Settimio, Ferri Maria, Gerosa Carlo, Gerosa Giuseppina, Giabbai Ferrante, Giampaoli Celestino, Levan Irma, Marcon suor Benedetta, Meroi Aldo, Militti Rino, Nonino Melini Irma, Passoni Leonilda, Patat Ottavia, Piticco Italo, Sottile Antonio, Zuliani Stella, Corrubolo Fausto. Nuovi soci: D'Adamo Fort Emanuela, Leschiutta Adalberto, Pittoni Francesco e Rosellini Lodovico.

Fogolâr furlan di Rovigo - Croatto Amalia, Bortoluzzi Zagato Elisena, Belrango Marabese Ines, Luzi Dino, Macignano Paolo, Bortolussi Luigi, Lomazzi Stella Elsa, Fogolâr Furlan.

Fogolâr furlan di Torino - Miglioretto Domenico, Biason Giuseppe, Vit Elia, Zignin Evelino, Mercuri Domenico, Dalmasson Licurgo, Martin Lucia, Pilutti Gian Pietro, Battiston Albino, Battiston Salvadego Tiziana, Battiston Eugenio, Ferrero Cembalaio Agnese, Peresson Jo Maria, Varotto Guerrino, Anzil Lorenzo, Valent Gioacchino, Bearzotti Silvana, Ottogalli Nino, Cucchiaro Daniele, Biason Iliano, Capra Agostino, Lenisa Otello, Zavagno Francesco, Cicutto Alessandro, Martin Ferrero Marisa, Gattesco Carmen, Fon Graziano, Gismano Paolo, Barbaceto Ennio, Betteto Narciso, Cimenti Giacomo, Romanin Antenore, Braidotti Enrico, Leonarduzzi Marisa, Fraulin Varisto, Zamarian Elvio, Missio Bruno, Macor Bartolomeo, Migliora Gorini Liliana, Nocito Ciro, Pozzana Neda, Mio Luigi, Petricig Franco, Mellone Michelina, Micalizio Gerlando, Vittor Ettore, Bressa Gino, Braida Paolo, Tonello Ottorino, Crosariol Annibale. Anche Tonello Ivan (Rosario, Argentina).

Fogolâr furlan di Trento - Bornancin Gianluigi, Bornancin Fabris Nerina, Baschino Levi, Bornancin Daniele, Bortolussi Paoli Silvana, Paolazzi Elsa, Baldissera Sergio, Silvestri Colombara Silva, Divora Gianni, Galli Marson Anita, Gafforio Valentino, Gracco Dorigatti Lia, Perna Munini Olimpia, Pagura Ottorino, Ongaro Calovini Jolanda, Marcon Augusto, De Ros Agostino, Cjan Antonio, Zerbin Giorgio, Zanor Bruno, Del Pin Remigio, Morandini Picco Vittoria, Picco Girardi Loredana, Foramitti Daniele, Roseano Emilio, Di Lena Lorenzo. Nuovi soci: Cappelletti Zucchetti Annamaria, Scoziero Milena, Donati Ezio.

Fogolâr furlan di Venezia - Agostinis Horodniceanu Valeria, Brutocao Franco, Deana Giovanni, Driussi Mario, Ferigutti Vittorio, Flospergher Lino, Gibellato Giuseppe, Gosparini Sergio, Marangon Roberto, Nervo Dusso Lidia, Nonino Luigi, Pillinini Giovanni, Roseano Sergio, Tagliapietra Maria, Varutti Lida, Vicario Maggiorino, Scarpa Lidia, Maurizio Davide, Campiello Gina, Cosmi Celso, Falasco Paties Pierina, Martin Ivonne, Maurizio Corrado, Zuliani Giancarlo, Basso Pietro.